



"SERRA CARUSO CAP"

1	PROGETTO REV 00	MR	11/21	
REV.	DESCRIZIONE E REVISIONE	Sigla	Data	Firma
EMESSO				

<p>GVC SERVIZI DI INGEGNERIA</p> <p>Via della Pineta 1 - 85100 - Potenza email: info@gvcingegneria.it - website: www.gvcingegneria.it C.F. e P.IVA 01737760767 P.E.C.: gvcsl@gigapec.it</p> <p>Direttore Tecnico: dott. ing. MICHELE RESTAINO</p> <p>Collaboratori GVC s.r.l. per il progetto: dott. ing. GIORGIO MARIA RESTAINO dott. ing. CARLO RESTAINO dott. ing. ATTILIO ZOLFANELLI</p> <p>GVC s.r.l. Direttore Tecnico Ing. Michele Restaino</p>	<p>Nuova Atlantide soc. coop. a r.l.</p> <p>Località Palazzo snc - 75011 Accettura - Matera email: progettazione@nuovaatlantide.com</p> <p>Direttore Tecnico: geol. ANTONIO DI BIASE</p> <p>Collaboratore per il progetto: geol. TOMMASO SANTOCHIRICO</p> <p>"Nuova Atlantide" Società Cooperativa Località Palazzo, s.n.c. - 75011 Accettura (MT)</p> <p><i>Antonio Di Biase</i></p> <p>ORDINE DEI GEOLOGI DI BASILICATA N. Iscritt. 257</p>	<p>Dott. Antonio Bruscella</p> <p>Piazza Alcide De Gasperi 27 - 85100 - Potenza email: antonio Bruscella@hotmail.it</p> <p>Dott. Antonio Bruscella <i>Antonio Bruscella</i></p> <p>ANTONIO BRUSCELLA Architetto Spaccatarato Piazza Alcide De Gasperi, 27 - 85100 Potenza Tel. 0975/262200 E-mail: antonio Bruscella@hotmail.it P.I. 0546509826</p>	<p>Dott. agr. Paolo Castelli</p> <p>Viale Croce Rossa 25 - 90144 - Palermo email: paolo.castelli@hotmail.it P.IVA 0546509826</p> <p>ORDINE DEI GEOMETRI E DOTTORI FORESTALI DI BASILICATA Dott. Paolo Castelli N. 1988 ALBO SEZ. A PALERMO - PALERMO</p>
--	--	---	--

<p>AMBRA SOLARE 16 s.r.l. Via XX Settembre n.1 - 00187 ROMA, Italia ambrosolare16srl@legalmail.it C.F. e P.IVA 15946171004 SOCIETA' DEL GRUPPO POWERTIS s.r.l.</p>	<p>Powertis Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.powertis.com</p>	<p>Soltec Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.soltech.com</p>
---	---	--

Comune	COMUNE DI CRACO (MT)	COD. RIF	G/139/03/A/01/PD		
		ELABORATO		FILE	
Opera	PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO DI POTENZA NOMINALE PARI A 19.994,88 KWP DENOMINATO "SERRA CARUSO CAP" - UBICATO NEL COMUNE DI CRACO (MT) - REGIONE BASILICATA	Categoria	N.°		
		PD		Scala	-----
Oggetto	PROGETTO DEFINITIVO		A.4		

Questo disegno è di nostra proprietà riservata a termine di legge e ne è vietata la riproduzione anche parziale senza nostra autorizzazione scritta

Indagini per la verifica preventiva del rischio archeologico relativo alle aree interessate da la costruzione e l'esercizio di un impianto fotovoltaico della potenza complessiva pari a 19,994 MW, da ubicare nel comune di Craco (MT) e in località Serra Caruso e delle relative opere di connessione.

VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata

Potenza, 27.10.2021

Dott. Antonio Bruscella

**ANTONIO BRUSCELLA**
Archeologo Specializzato
Piazza Alcide De Gasperi, 27 - 86100 Potenza
Tel. +39 348509982
e-mail: ar@antoniobruscella.it
P.I. 01706790795 - C.F. BRSNTH96L20L738T

Antonio Bruscella



SOMMARIO

1.	PREMESSA.....	3
2.	IL PROGETTO	4
3.	METODOLOGIA DI ANALISI	5
4.	VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO	12
4.1.	Analisi territoriale con inquadramento archeologico del territorio	12
4.2.	Schede dei siti noti	19
4.3.	Aree archeologiche sottoposte a vincolo.....	30
4.4	Verifica delle interferenze tratturali (D.M. 22/12/1983)	31
4.5	Analisi fotointerpretativa	31
4.6	Risultati delle ricognizioni esplorative puntuali.....	39
4.6.1	ELENCO DELLE FOTO.....	39
5	CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO E POTENZIALE ARCHEOLOGICO..	47
6	BIBLIGRAFIA DI RIFERIMENTO.....	49

ALLEGATI

A.4.1. CARTA DELL'USO DEL SUOLO

A.4.2. CARTA E DELLA VISIBILITÀ

A.4.3. CARTA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE E DEI VINCOLI

A.4.4. CARTA DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO



1. PREMESSA

La presente relazione è finalizzata alla verifica preliminare del rischio archeologico delle aree interessate dalle opere previste dal progetto, come da allegato 3 della Circolare n. 1 anno 2016, ed integra la relazione bibliografica e d'archivio redatta da chi scrive nel 2020, come da nota ***MIBACT_SABAP-BAS 3203/23AB DEL-26/02/2021.***

Lo è condotto in ottemperanza all' art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE ed in conformità al quadro legislativo attualmente vigente consistente in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, e successive modificazioni e integrazioni.
- Linee guida MiBACT. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. Circolare n. 10 del 2012.
- Art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE.
- Circolare n. 1 anno 2016 DG-AR: Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico).

La relazione è stata redatta da chi scrive, in possesso dei titoli previsti per la verifica preventiva dell'interesse archeologico ex d.lgs. 50/2016 art. 25, iscritto nell'elenco nazionale dei professionisti abilitati ad eseguire interventi sui beni culturali sensi dell'articolo 9bis del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs.42/2004).



2. IL PROGETTO

L'area dell'impianto agrivoltaico ricade nel territorio comunale di Craco Peschiera (MT) (**fig. 1**). L'impianto presenterà una potenza complessiva pari a 19,994 MW, ottenuta mediante l'installazione di pannelli fotovoltaici su strutture metalliche infisse a terra. Il sito è accessibile da strade esistenti e interpoderali. L'altitudine media sul livello del mare è pari a 250 mt. La connessione di ogni sezione dell'impianto sarà realizzata tramite linea interrata fino alla cabina d'impianto; da qui partirà il cavidotto di consegna alla sottostazione utente ubicata in località Piano Carosiello, dove sorgerà anche la Stazione Elettrica Terna. Tale linea sarà realizzata in cavo interrato alla tensione di 30kV. Per la maggior parte del suo percorso il cavidotto è progettato lungo viabilità pubbliche e avrà una lunghezza complessiva di circa 8,2 km.

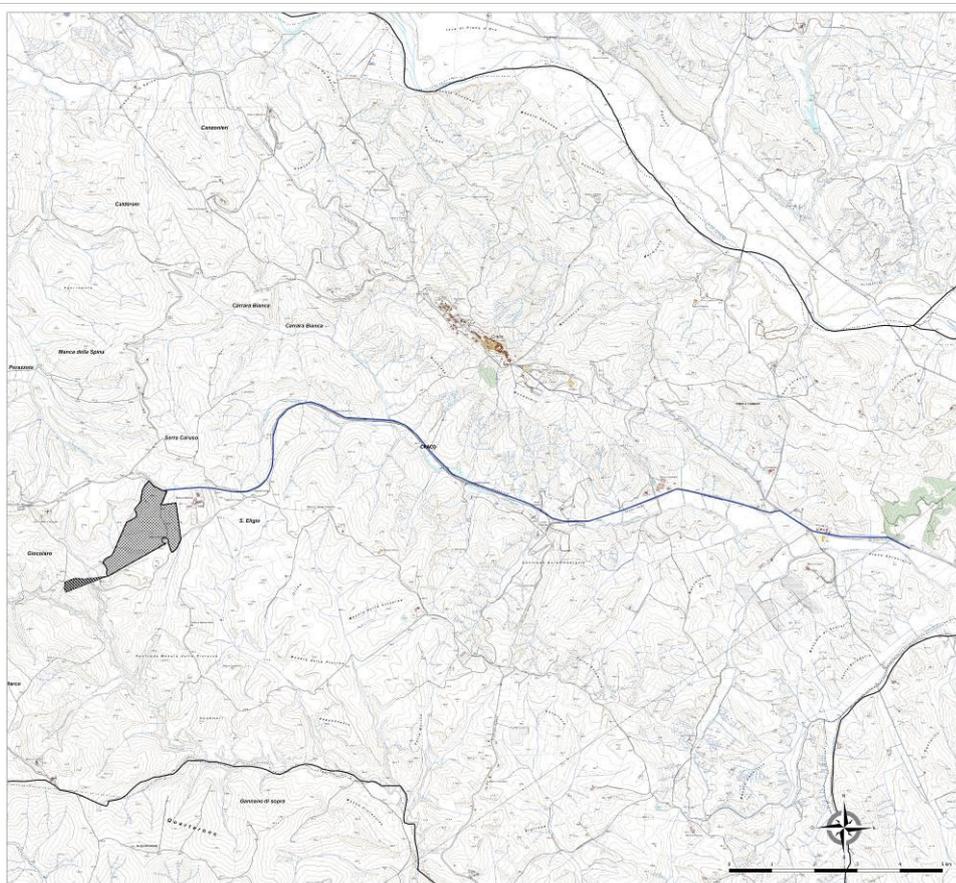


Fig. 1 – Planimetria generale dell'impianto fotovoltaico base CTR

Gli interventi di progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, consistono nel:

- Livellamento e sistemazione del terreno mediante eliminazione di pietrame sparso, da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Costruzione di un percorso carrabile di ispezione lungo tutto il perimetro del fondo con spianamento e livellamento del terreno con misto di cava da eseguirsi con mezzi meccanici;



- Realizzazione di una recinzione lungo tutto il perimetro dell'area, con pali in ferro e rete metallica;
- Realizzazione di un impianto antintrusione;
- Costruzione dell'impianto fotovoltaico costituito da una struttura metallica infissa con sistema battipalo, previo scavo per l'interramento dei cavi elettrici per media e bassa tensione di collegamento alle cabina di trasformazione ed alla cabina d'impianto, previste in struttura prefabbricata di c.a. monoblocco;
- Assemblaggio, sulle predette strutture metalliche portanti, di pannelli fotovoltaici, compreso il relativo cablaggio;
- A completamento dell'opera, smobilitazione del cantiere e sistemazione del terreno a verde con piantumazione di essenza vegetali tipiche dei luoghi.

Il profilo generale del terreno su cui verrà realizzato il parco fotovoltaico, non sarà comunque modificato, lasciando così intatta l'orografia preesistente del territorio interessato. Né saranno necessarie opere di contenimento del terreno. L'adozione della soluzione a palo infisso con battipalo senza alcun tipo di fondazioni ridurrà praticamente a zero la necessità di livellamenti localizzati. Saranno invece necessari degli sbancamenti localizzati nelle sole aree occupate dalla cabina d'impianto e dalle cabina di trasformazione.

Nel progetto è stato previsto un sistema di raccolta e incanalamento delle acque piovane verso i canali naturali esistenti. Tale sistema avrà il solo scopo di far confluire le acque meteoriche all'esterno del campo, seguendo la pendenza naturale del terreno, in modo da prevenire possibili allagamenti. Tutti i canali di scolo delle acque superficiali verranno realizzati in terra battuta, solo in presenza degli attraversamenti delle strade interne verrà realizzato un idoneo tombino scatolare tale da facilitare l'attraversamento della stessa.

Tutte le strade interne al campo fotovoltaico e la strada esterna, seguiranno l'andamento morfologico dello stato di fatto, così come i canali di scorrimento delle acque superficiali.

La recinzione sarà realizzata lungo tutto il perimetro del campo fotovoltaico con pali infissi o a vite in acciaio zincato a caldo ed una rete metallica di altezza pari a 2 mt dal piano di calpestio. Inoltre, sempre lungo il perimetro è prevista la piantumazione di siepe di arbusti autoctoni al fine di limitare la percezione dell'impatto fotovoltaico.

3. METODOLOGIA DI ANALISI

STUDIO BIBLIOGRAFICO E D'ARCHIVIO

Il lavoro di analisi si è basato sullo spoglio bibliografico, della documentazione di scavo e della cartografia archeologica del territorio, con particolare riferimento ai dati forniti dalle indagini



archeologiche e topografiche effettuate nelle aree prossime a quelle interessate dai lavori, al fine di evidenziare le principali aree a rischio che possono interferire con il progetto.

Per l'inquadramento generale si è adottato un buffer di 5 km per lato per gli interventi di nuova realizzazione, consentendo un'analisi complessiva del territorio, sulla base del censimento delle evidenze note da bibliografia e da cartografie e sintesi già edite o disponibili.

La ricerca bibliografica si è incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni di carattere archeologico e storico relative al territorio interessato dagli interventi in progetto. A tale scopo lo spoglio ha riguardato anche le monografie o le pubblicazioni come ad esempio: A. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata, 1, L' antichità*, Roma-Bari, 1999; G. De Rosa, A. Cestaro (a cura di), *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo*, Bari 2006; M. Gualtieri, *La Lucania romana*, Napoli 2003; E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di) *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001; Pani (a cura di), *Epigrafi e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, 19, 1996; AA.VV., *Da Leukania a Lucania, La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Roma 1992; M. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del Convegno*, Venosa, 1987.

Per la redazione del documento di valutazione di impatto archeologico si è proceduto con l'indagine bibliografica incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni, relative al territorio interessato dagli interventi, di carattere storico archeologico e la consultazione dei seguenti documenti:

- spoglio bibliografico sull'area di intervento;
- consultazione del Piano Urbanistico dei Comuni;
- segnalazioni/vincoli archeologici e interferenze tratturali;
- bibliografia scientifica di riferimento pubblicata;
- consultazione della cartografia disponibile.

Per il censimento delle presenze archeologiche si è elaborata una scheda di sito che tiene conto delle indicazioni che l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali (ICCD) ha messo a punto un modulo detto MODI, ancora in fase di sperimentazione. Si è scelto di adottare tale sistema di schedatura con l'obiettivo di omogeneizzare e rendere ampiamente fruibili i dati acquisiti, utilizzando, laddove possibile, vocabolari chiusi appositamente predisposti dallo stesso Istituto¹. Ogni singola scheda, recepite le indicazioni del Format redatto dal Ministero per i Beni Culturali, che consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI -Definizione, tipo-; CRONOLOGIA -periodo, datazione-; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI e DESCRIZIONE). L'inserimento dell'intero progetto di indagine e di dati analitici nel GIS ha permesso infine la georeferenziazione puntuale di ogni elemento (numerato come da MODI) archeologico su IGM.

LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

¹ Il sistema di schedatura MODI consente il censimento delle presenze individuate attraverso indagini e analisi di diversa natura (da bibliografia, da archivio, da ricognizione, da fotointerpretazione etc.).



In questa sezione vengono rese note le metodologie secondo le quali sono state impostate e condotte le attività sul campo. Vengono poi esplicitati anche i dati relativi alle condizioni del terreno (uso del suolo, stato di lavorazione e visibilità) che costituiscono, con gli elementi geo-morfologici, fattori di estrema rilevanza nella visibilità dei reperti archeologici lungo la superficie dei terreni agricoli.

L'area sottoposta ad attività di ricognizione ricade nel territorio comunale di Craco Peschiera (MT). Tale area è stata definita sulla base della planimetria di progetto fornita dalla committenza e investe interamente la superficie interessata dalla realizzazione delle opere. Al fine di ottenere uno *screening* archeologico completo, si è indagata un'area più ampia rispetto a quella interessata dalle opere in progetto, mediante una fascia di indagine di mt 40 per ciò che concerne il cavidotto, e di fasce di circa 50 metri lungo il perimetro dell'impianto.

La base cartografica utilizzata per la redazione delle mappe di lavoro e di documentazione, oltre che per la carta archeologica finale, è composta dalle Tavole IGM in scala 1.25000 utilizzate come base per le tavole finali e da ortofoto tratte da Google Earth e dal Geoportale della Basilicata (<http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/mappe-in-linea>). Le ortofoto sono state utilizzate per la registrazione sia delle condizioni di visibilità, sia dell'utilizzo del suolo e delle condizioni del terreno dei campi sottoposti ad indagine.

Per la rappresentazione dell'utilizzo del suolo (**Allegato A.4.1.**) sono stati adoperati due differenti colori:

- Giallo: terreni coltivati a grano;
- Verde chiaro: incolto, macchia boschiva;
- Azzurro: edificato, inaccessibile.

Naturalmente la ricognizione è stata impostata in relazione soprattutto al valore di visibilità riscontrato sulla superficie del terreno durante il lavoro di prospezione. Per la definizione della visibilità del terreno sono stati utilizzati tre valori, basati sulle condizioni ed utilizzo del suolo, a cui corrispondono tre colori sulla "carta della visibilità" (**Allegato A.4.2.**):

- Buona (linee oblique): campi coltivati a grano;
- Scarsa (linee orizzontali): con macchia boschiva o terreni incolti;
- Bassa (linee a reticolo romboidale): terreni edificati o inaccessibili.

Il lavoro di documentazione, seguente al lavoro in campagna, ha infine riguardato il trasferimento dei dati registrati sul campo dal supporto cartaceo al formato digitale.

LA FOTOINTEROPERAZIONE

La fotointerpretazione archeologica mira al riconoscimento di particolari anomalie all'interno di un'immagine. Si individuano così degli elementi che molto spesso corrispondono alla presenza sul terreno di evidenze antropiche pregresse. Le tracce archeologiche sono delle anomalie nella naturale tessitura del terreno, causate dalla presenza, al di sotto di esso, di resti archeologici. Si



differenziano dalle sopravvivenze archeologiche, infatti, per essere riconoscibili unicamente attraverso elementi che fungono da mediatori (soprattutto vegetazione e terreno).

Tali tracce vengono suddivise in 6 gruppi:

- **Tracce da alterazione nella composizione del terreno:** variazioni di colore del suolo nudo legate alla disgregazione di elementi archeologici dovuti principalmente alle lavorazioni agricole.
- **Tracce da vegetazione:** variazioni di colore e della crescita delle colture agricole e stanno a significare la presenza di elementi archeologici oblitterati. Le colture crescono più rigogliose al di sopra del suolo più umido e ricco di humus, la vegetazione avrà quindi una colorazione più verde. Al contrario, la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo riduce lo spessore di terreno umifero. la crescita delle colture è quindi impedita, provocando una maturazione prematura della pianta, che risulterà con una colorazione più gialla.
- **Tracce da umidità:** variazioni tonali del terreno arato o privo di vegetazione dovuto ad un contenuto di umidità differenziato dipendente dalla presenza di elementi archeologici al di sotto dello strato umifero. Il principio basilare è che la capacità dell'humus di trattenere l'acqua può essere limitato dalla presenza ad una profondità non elevata di eventuali strutture murarie. Queste interferiranno con il grado di umidità del terreno soprastante che tenderà ad asciugarsi prima rispetto a quello circostante privo di strutture al di sotto.
- **Tracce da micro-rilievo:** variazioni delle altimetrie della superficie, riconoscibili mediante ombre nel fotogramma. La presenza di elementi murari sottostanti il terreno possono essere individuate mediante lettura di fotografie realizzate al tramonto o all'alba, e avvalendosi dell'analisi stereoscopica.
- **Tracce da anomalia:** in questa categoria rientrano tutti quegli elementi che non sembrano seguire la logica generale dell'immagine.
- **Tracce da sopravvivenza:** elementi moderni che sfruttano elementi antichi mantenendone le caratteristiche generali ma in contrasto con il contesto in cui si inseriscono. In questo gruppo rientrano ad esempio gli edifici moderni costruiti sui resti antichi o ancora numerose strade extraurbane di campagna che sopravvivono nella divisione centuriale di età romana.

Alcuni elementi però possono influenzare e talvolta impedire il riconoscimento di eventuali resti.

Tra questi:

- **Orografia:** risulta molto più semplice e fruttuosa la lettura in territori pianeggianti.
- **Vegetazione:** l'assenza di vegetazione favorisce la lettura di alcuni tipi di tracce ma non permette di individuarne delle altre che, al contrario sono maggiormente riscontrabili in presenza di vegetazione rigogliosa.
- **Profondità delle evidenze archeologiche:** se i resti archeologici risultano essere troppo in profondità le tracce possono risultare più labili o talvolta inesistenti.



- **Periodo di acquisizione dell'immagine:** per le aeree in campagna, maggiori risultati si ottengono dai fotogrammi acquisiti nei periodi primaverili o a seguito dei lavori agricoli.

La fotointerpretazione archeologica, quindi, è un utile strumento che coadiuva la ricognizione sul campo, ma non può costituire un sostituto. L'assenza di tracce archeologiche da fotointerpretazione, infatti, non implica l'assenza di evidenze.

L'analisi fotointerpretativa utilizza come fonte principale le immagini fotogrammetriche ottenute a seguito delle diverse battute aeree effettuate sul territorio nazionale a partire dagli anni '40 ed oggi conservate presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare. Le immagini più antiche inoltre offrono il vantaggio di mostrare lo stato del territorio precedentemente allo sviluppo edilizio degli anni '70. La qualità delle immagini risulta abbastanza elevata o comunque sufficiente per permettere un riscontro puntuale delle anomalie. A queste si aggiungono le immagini satellitari, disponibili su specifiche piattaforme online (Google Maps, Bing Maps, Google Earth, Satellites pro-Maps, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente). Queste coprono un arco cronologico che va dalla fine degli anni '80 ad oggi, risultano di qualità inferiore rispetto ai fotogrammi IGM (raramente al di sotto del pixel/metro). Ultime categorie di immagini aeree utilizzate per la fotointerpretazione sono quelle acquisite mediante APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto). L'utilizzo dei droni, oggi fortemente diffuso anche in ambito archeologico permette di acquisire fotogrammi a quote più basse rispetto alle immagini satellitari e da aereo. L'utilizzo di queste tre macrocategorie di immagini è a discrezione del fotointerpretatore che stabilisce i criteri di selezione delle immagini da visionare, il loro quantitativo e le loro caratteristiche tecniche e di risoluzione. Tali scelte sono influenzate principalmente dal grado di rischio dell'area analizzata, dalla disponibilità di immagini e di mezzi tecnici (in tal caso APR), ma anche dal confronto con gli altri dati provenienti dallo spoglio bibliografico e d'archivio e dalle ricognizioni sul campo.

IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La valutazione del potenziale archeologico viene espresso secondo la formula

$$R = PT \times Pe,$$

in cui R, inteso come rischio archeologico, è calcolato sulla base del potenziale archeologico di una determinata area moltiplicato l'invasività dell'opera che andiamo a realizzare.

Dunque, più l'opera è invasiva più aumenterà il rischio di intercettazione rispetto ad opere antiche.

La valutazione del grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio si basa sull'analisi comparata dei dati raccolti e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati da fonti diverse (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie) ovvero sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. Il grado di potenziale archeologico è rappresentato nella cartografia di progetto dal contorno del buffer che definisce il "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. La definizione dei gradi di potenziale



archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 1/2016, Allegato 3:

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non esistono elementi archeologici di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)		
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza		



	assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di remote sensing		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

IL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il Valore di Rischio Archeologico è un fattore relativo, basato sulla tipologia dell'opera da eseguire (densità, ampiezza e profondità degli interventi di scavo necessari al compimento dell'opera) in rapporto al potenziale archeologico dell'area oggetto d'indagine; esso precisa l'ingerenza di un intervento di carattere più o meno invasivo nei confronti di ciò che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo. Pertanto nei casi in cui l'opera non intacca direttamente l'area in esame il rischio è stato valutato inconsistente. Va da sé che una qualsiasi variazione del progetto esaminato comporterebbe una rivalutazione del rischio d'impatto archeologico.

I gradi di "rischio"/impatto archeologico sono riportati nella cartografia di progetto mediante buffer di colori differenti a seconda del livello di "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. Ciò detto, il Rischio archeologico sarà espresso in gradi secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico **basso**: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
- Rischio archeologico **medio**: il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità.
- Rischio archeologico **medio-alto e alto**: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).
- Rischio archeologico **esplicito**: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici.

Resta sempre chiaro, comunque, che nessun rischio archeologico è valutabile nella sua totalità dal momento che lo spoglio bibliografico, la consultazione di cartografia e foto aeree, sono operazioni inquadrare nella fase preliminare della ricerca e che, qualora venisse eseguita, anche la



ricognizione resta una operazione di superficie sulla quale possono influire diversi elementi quali lavori agricoli, fenomeni pedologici e/o di accumulo.

ELABORATI

Oltre al testo, che comprende la presentazione del progetto, la metodologia utilizzata e la discussione dei dati, la relazione archeologica preventiva comprende elaborati cartografici e un apparato di schede di evidenze/presenze archeologiche nelle quali sono riepilogati gli elementi utili alla valutazione del potenziale archeologico.

La **Carta delle presenze archeologiche (Allegato A.4.3)** comprende le evidenze riscontrate sul terreno nell'ambito di una ricostruzione storico-archeologica, della ricerca bibliografica, del lavoro di fotointerpretazione e della ricognizione, evidenze posizionate sulla porzione di territorio interessato dall'opera in progetto.

Comprende un'area molto più vasta rispetto a quella interessata dal sedime dell'opera in progetto allo scopo di contestualizzare le evidenze riscontrate sul terreno nell'ambito di una ricostruzione storico-archeologica.

Sulla Carta delle presenze archeologiche sono riportati i siti contraddistinti da un simbolo, che rimanda alla categoria tipologica dell'evidenza stessa e dal numero della relativa scheda. Il posizionamento dei siti deve intendersi approssimativo nel caso di dati desunti da informazioni bibliografiche e, sicuramente, con un maggiore grado di precisione saranno i siti derivati dalle ricognizioni effettuate.

La **Carta dell'Uso e della Visibilità dei suoli, UR e UT (Allegato A.4.1-2)** consiste nella carta della vegetazione e della visibilità riscontrata in ricognizione nelle varie unità e le unità topografiche/aree di frammenti documentate durante l'attività di survey. La Carta unisce, per una visione immediata d'insieme, la tavola con i VALORI DELLA VEGETAZIONE - tema areale con campitura relativa alla vegetazione incontrata in ricognizione – ed i VALORI DELLA VISIBILITÀ - tema areale con campitura relativa al grado di visibilità incontrata in ricognizione.

La **Carta del Potenziale e del rischio archeologico (Allegato A.4.4)** consistono nella carta del potenziale e del rischio/impatto archeologico dell'opera in progetto stimata per ciascuna evidenza ed esaminata in rapporto al potenziale archeologico.

4. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

4.1. Analisi territoriale con inquadramento archeologico del territorio (Giusi Grupi, Domenica Pasquino)

La ricostruzione del quadro storico-insediativo nelle aree destinate ad ospitare il progetto ha lo scopo di valutare la significatività archeologica del territorio in esame e il grado di interferenza che intercorre tra le evidenze archeologiche individuate e le opere previste.



Il territorio di interesse si inserisce tra i bacini fluviali dell'Agri e del Cavone, la cui rilevanza archeologica è nota sin dalla preistoria. Per tale motivo, dal momento che nell'areale di indagine rientrano i comprensori comunali di Craco, Ferrandina, Pisticci e più marginalmente Montanbano Jonico e Stigliano, per una più approfondita e corretta analisi archeologica territoriale sono stati inseriti anche siti posti oltre il buffer di indagine (cfr. **siti 1-4**, Allegato A.4.3).

Preistoria

Durante l'Età preistorica si possono ascrivere frequentazioni di luoghi in posizione di difesa naturale e di controllo dei passi dei fiumi, in pianori ricchi di sorgive e fossi, a destinazione agropastorale.

Solo per il territorio confinante di Ferrandina sono emerse testimonianze di tale fase cronologica. Sotto la collina di Ferrandina² e in Località Pizzo Corvo sono stati rinvenuti frammenti di industria litica (selci lavorate), mentre ceramica impressa è stata rinvenuta nel territorio a sud dei ruderi di San Martino e ad ovest della strada Ferrandina-Craco³

Protostoria – Età Enotria [Età del Bronzo- Età del Ferro]

Anche durante l'Età del Bronzo è privilegiato un modello insediativo di siti naturalmente difesi e presso i fiumi, con la pastorizia come attività economica prevalente. Stessa scelta insediativa si mantiene anche durante l'Età del Ferro per cui si segnala nei territori presi in esame una continuità di vita, relativa alle comunità indigene enotrie, sia sui pianori dell'Età del Bronzo, che in ampie aree pianeggianti dei pianori più costieri, con un'economia maggiormente centrata sulle attività agricole. Nella bassa valle del Basento, a partire dal X-IX sec. a.C. figurano diversi insediamenti indigeni.

A Pisticci rinvenimenti di nuclei sepolcrali e di resti di abitato databili tra fine VIII e inizio VII sec. a.C. sono sia nel **centro urbano di Pisticci**, con ubicazione non precisata (**Sito n. 1**), che subito fuori del paese, in **Località S. Maria del Casale**⁴ (**Sito n. 3**); ed ancora in **Contrada S. Leonardo**⁵ (**Sito n. 4**) è un gruppo di tombe della seconda metà di VIII secolo a.C., mentre una fornace con relativa area di scarico con materiale ceramico indigeno, geometrico e acromo, databile alla prima metà del VII sec. a.C., è stata rinvenuta in **Contrada Cammarella**⁶ (**Sito n. 2**).

A Craco è indiziata una necropoli di VIII sec. a.C. in **Località S. Angelo (Sito n. 5)** subito a nord-ovest del borgo antico, con pochi corredi rinvenuti durante lavori agricoli e durante la sistemazione dell'area dopo diversi fenomeni franosi, che caratterizzano l'intera zona del centro antico.

A Ferrandina l'Età del Ferro è identificata da un insediamento posto sul colle dove oggi sorge l'abitato, con relativi nuclei sepolcrali collocati sui pendii. Dell'abitato sono state individuate tracce di capanne a pianta circolare di piccole dimensioni con zoccolatura muraria in pietra e alzato in argilla e copertura straminea⁷. I rinvenimenti tombali sono databili tra l'VIII e il VII secolo a.C.: si tratta in genere di tombe a fossa ricoperte da tumuli o lastroni in pietra, contenenti un inumato in

² CASTOLDI 2007, p. 155.

³ CASTOLDI 2008, p. 154.

⁴ CASTOLDI 2007; OSANNA 1992, pp. 83-84, Sito 18.

⁵ OSANNA 1992, pp. 83-84, Sito 18.

⁶ CASTOLDI 2007; OSANNA 1992, pp. 83-84, Sito 18.

⁷ DE SIENA 1987, p. 65.



posizione rannicchiata e il corredo costituito da armi e vasi in bronzo, ricche *parures* femminili, vasellame a tenda⁸.

Esigui sono i rinvenimenti nel territorio di riferimento, localizzati sull'altura del Monte Finese al confine con Pisticci, in cui sono stati trovati frammenti di ceramica greca di origine egea associati a forme ad impasto tipiche della cultura locale⁹.

Nel territorio di Stigliano, a sud del centro moderno, sulla fiumara di Gorgoglione, si documenta materiale ceramico d'impasto¹⁰, nonché diversi nuclei di necropoli enotrie che restituiscono armi e ornamenti metallici, identificati, in Località Piano delle Fontana¹¹, Orto della Corte¹² e in Contrada S. Nicola presso il cimitero¹³.

Età arcaica

In Età arcaica gli insediamenti indigeni presenti nel territorio preso in esame risentono dell'influenza dei coloni greci stanziati sull'arco jonico, grazie alla posizione strategica sulle direttrici fluviali usate per gli scambi commerciali e culturali tra la piana jonica e il Vallo di Diano, fino alle coste tirreniche. A Pisticci, per quanto riguarda il VI sec. a.C., la documentazione è prevalentemente di carattere sepolcrale, cioè nuclei di tombe sono stati rinvenuti nel **centro urbano** in occasione di lavori di urbanizzazione (**Sito n. 1**) e a **S. Maria del Casale**¹⁴ (**Sito n. 3**), con importanti corredi con vasi attici a figure rosse e ceramica geometrica. Sempre nel **centro urbano**, uno scavo di emergenza della Soprintendenza Archeologica della Basilicata degli anni Ottanta, sembra aver individuato tracce frammentarie dell'abitato, fra cui resti di un pozzo e di una fossa (**Sito n. 1**).

Unico esempio di luogo di culto della prima metà del VI sec. a.C. è in Località Tinchì¹⁵.

A Ferrandina si registra un'occupazione del territorio con fattorie e impianti rurali in Località Cugno Rivitale, La Cretagna, Monte Sant'Angelo, Piana S. Giovanni e San Martino¹⁶ e, sulla base della cultura materiale, di contatti con l'ambiente coloniale.

A Stigliano, sebbene manchino prove archeologiche di un vero e proprio insediamento, i rapporti tra greci e gli indigeni sono attestati dai numerosi manufatti di VI sec. a.C. di origine greca rinvenuti nei corredi delle sepolture di Località Piano della Taverna, Scorciabuoi, Fosso dell'Eremita e Piana di Acinello¹⁷. Anche nel centro moderno le sepolture rinvenute in Via Roma e in Via Zanardelli documentano contatti tra indigeni e greci, che continuano anche in età classica¹⁸.

Età classica ed ellenistico-lucana

Le fasi Classica e soprattutto quella Ellenistico-lucana (dal V al III sec. a.C.) sono quelle maggiormente documentate, caratterizzate da una consistente vitalità insediativa, costituite da

⁸ ADAMESTEANU 1971, p. 27; BARBERIS 1999, p. 67; DE SIENA 1987, pp. 51-76; DE SIENA 2004; LO PORTO 1969, pp. 157-164;

⁹ DE SIENA 2004.

¹⁰ DE SIENA et alii 2006, pp. 343-348;

¹¹ PENNETTI 1899, pp. 5-6.

¹² PENNETTI 1899, p. 84; RANIERI 1972, p. 357; VALENTE 1989, p. 133; SANSONE 2006, pp. 33 e ss.

¹³ PENNETTI 1899, p. 6; SANSONE 2006, p. 50.

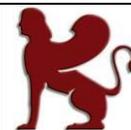
¹⁴ CASTOLDI 2007; OSANNA 1992, pp. 83-84, Sito 18.

¹⁵ ADAMESTEANU 1974, pp. 64-66; OSANNA 1992, p. 83, Sito 17.

¹⁶ CASTOLDI 2007, pp. 154, 255.

¹⁷ SANSONE 2006, p. 43.

¹⁸ PENNETTI 1899, p. 84; RANIERI 1972, p. 357; VALENTE 1989, p. 133; SANSONE 2006, pp. 33 e ss.



insediamenti rurali con le annesse necropoli, sia sui rilievi più alti che nei fondovalle. In generale, il territorio in tale fase è caratterizzato da uno sviluppo agro-pastorale, grazie alla posizione scelta al di sopra o accanto gli ampi pianori soleggiati, in prossimità di sorgenti o fossi, nei punti di cerniera tra il litorale ionico e l'entroterra e quindi tra il mondo ellenico e quello indigeno enotrio e lucano. I luoghi sono favorevoli ai traffici commerciali tra la costa e le aree submontane interne, attraverso le vallate fluviali dell'Agri e del Cavone e attraverso la viabilità interna, rappresentata dai tratturi.

Ancora relative a necropoli sono le attestazioni più consistenti nel **centro urbano di Pisticci (Sito n. 1)**, con il rinvenimento di sepolture a "grossi tegoloni" e con corredo costituito da ceramica a figure nere, figure rosse e a vernice nera.

Sempre nel moderno **centro urbano di Pisticci** sono i resti di un probabile circuito murario ellenistico (**Sito n. 1**). Le mura sono caratterizzate da due paramenti e da un riempimento centrale formato da pietrame e frammenti di laterizi. La struttura muraria presenta lastre non regolarizzate in arenaria messe in opera secondo piani di posa piuttosto regolari (opera quadrata). Saggi di scavo effettuati nello spazio interno del circuito hanno evidenziato strutture murarie relative ad una unità abitativa, datata alla metà del IV sec. a.C.

Diverse sepolture sono state scavate anche sul pianoro di **Santa Maria del Casale (Sito n. 3)**, tra cui sono due tombe "emergenti", con cassa in tegole piane di grandi dimensioni e l'inumato rannicchiato sul fianco sinistro, databili ad un periodo antecedente al 350 a.C.

Tra i siti fuori dal *buffer* di riferimento, si segnalano nel territorio di Pisticci insediamenti agricoli con la relativa necropoli, in Località Feroletto¹⁹, a ridosso del fiume Cavone, e in Località Acinapura²⁰.

Per il territorio di Craco la documentazione è circoscritta ad una segnalazione da *survey* in Località S. Marco, relativo a materiale fittile sparso²¹. La costruzione del parco eolico EDPR ha consentito lo scavo archeologico di un impianto produttivo ed una fossa con materiale di scarico relativo ad un insediamento di IV sec. a.C.²².

A Ferrandina a partire dal IV secolo a.C. sono attestate tombe provenienti da varie località del centro urbano, caratterizzate da corredi composti da vasi a figure rosse, terrecotte, unguentari, ceramica a vernice nera e sovraddipinta²³. Al IV-III secolo a.C. è riferibile un santuario in Località Caporre, articolato su due terrazze, da cui provengono *ex-voto* quali vasi in bronzo, armi in ferro e bronzo, vasi miniaturistici, sostegni di *thymiateria* e *louteria* e coroplastica²⁴.

Per il territorio di Stigliano sono stati rinvenuti fortuitamente materiali di corredo funerario (armi, oggetti in bronzo e vasellame ceramico a vernice nera e figure rosse, monete di Metaponto, Taranto e Locri) in Località Piano di S. Cesarea, La Difesa e, nel centro abitato, a S. Nicola, al di sotto del convento dei Riformati, a Piano delle Croce e in Località Orto della Corte²⁵.

Età romana

¹⁹ QUILICI 1967, p. 216; OSANNA 1992, p. 83, Sito 16.

²⁰ QUILICI 1967, p. 216; OSANNA 1992, p. 83, Sito 16.

²¹ BRUSCELLA 2015.

²² Sito 11 (saggio 1 inedito)

²³ BRACCO 1947; DE SIENA 1987, p. 59; LO PORTO 1969, pp. 204-205.

²⁴ BOTTINI 1991, pp. 388-389; CASTOLDI 2007; DE SIENA 2004.

²⁵ PENNETTI 1899, pp. 5-6; SANSONE 2006, pp. 50-51.



Il territorio in questo momento è essenzialmente caratterizzato da un'occupazione di tipo rurale, con strutture produttive capaci di controllare estese porzioni di territorio. Tale fase storica, tuttavia, è poco documentata.

Aree di dispersione di materiale ceramico di fine III/inizi II sec. a.C. sono state individuate nel 2015 in Località Lama Pignataro, al confine con il territorio di Craco²⁶.

A Ferrandina sono attestati la fattoria di Contrada Padula, databile tra il II sec. a.C. e il IV sec. d.C.²⁷, le sepolture presso Masseria Valenzano, la presunta fornace di S. Nicola, la fattoria in Località Fonnoncelli ed ancora l'insediamento in Località Vaccareccio.

A Montalbano alcune delle fattorie di età ellenistica continuano ad essere frequentate anche in età romana²⁸.

Anche a Stigliano la documentazione relativa a tale periodo è decisamente scarsa, limitata a segnalazioni di cippi sepolcrali in Località La Tavernola²⁹, sull'asse viario che collega Stigliano al Fosso dell'Eremita e in Contrada Romito presso la Cappella di S. Maria tra il torrente Salandrella e il fiume Sauro³⁰.

[Età tardoantica- Età altomedievale](#)

La frequentazione del territorio preso in esame è attestata anche nel Tardoantico e nei secoli successivi, in particolar modo in corrispondenza dei centri urbani posti su alture in zone di controllo, nel passaggio tra l'area metapontina a quella più interna della Basilicata. In questa fase si attesta un ripopolamento operato da monaci italo-greci in epoca Bizantina che iniziano a mettere a coltura le terre abbandonate, consentendo l'accentramento umano.

A Pisticci di probabile epoca Normanna è il **Castello (Sito n. 1)** (Vincolo Architettonico art. 10 L.gs 42/2004 D.M. del 12.06.1981), che sorge sull'estremità occidentale del paese, in posizione prominente. Di impianto medievale, ma sorto su antiche strutture e ampliato e trasformato successivamente, fu donato da Roberto Conte di Montescaglioso, nobile normanno, verso la seconda metà dell'XI secolo ad Arnaldo Vescovo di Tricarico; divenne in seguito dimora di Bernardino De Cardenas, Conte della Acerra e Marchese di Laino nel 1595, che comprò il feudo di Pisticci da Pietro Antonio Comite. In seguito, con l'abolizione del feudalesimo, la struttura passò alla Famiglia Rogges. L'aspetto odierno è il frutto di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, con ultimo l'abbattimento di parte dell'impianto negli anni trenta per la costruzione del serbatoio dell'acquedotto. Conserva un torrione a pianta quadrangolare, originariamente più alto, e un corpo di fabbrica ad esso adiacente in muratura in pietrame. L'interno è a tre livelli, di cui l'inferiore è adibito a cisterna.

Il centro storico di Pisticci è caratterizzato da Chiese e Palazzi nobiliari costruiti a partire dal Medioevo: la **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo**, stile romanico-rinascimentale, sita nella parte occidentale del paese, fondata sui resti di una chiesa preesistente del 1212 e terminata nel 1542;

²⁶ BRUSCELLA 2015.

²⁷ DE SIENA 2004.

²⁸ QUILICI 1967.

²⁹ PENNETTI 1899, pp. 83-84; SANSONE 2006, p. 58.

³⁰ COLONNA 1904, p. 19; CAPANO 1996, p. 32.



costruita nel 1444 è la **Cappella SS Annunziata (Sito n. 1)** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 20.05.1982), in Via Castello, utilizzata come cappella gentilizia della famiglia Cardenas, che nelle forma e nella dimensione presenta la struttura tipica delle "Casedde" della zona. Più recenti sono la piccola **Chiesa dell'Immacolata Concezione (Sito n. 1)**, edificata intorno al XVI secolo; la **Chiesetta della Madonna di Loreto (Sito n. 1)**, già esistente nel Cinquecento e ampliata nel Ottocento, e la **Chiesa di Sant'Antonio o del Convento (Sito n. 1)**, che si affaccia sulla piazza centrale del paese.

Altrettanto numerosi sono i Palazzi Storici, tra cui il **Palazzo Giannantonio** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 04.05.1981) (**Sito n. 1**), che si affaccia su Piazza dei Caduti, e attualmente ospitante il Comune, di stampo cinquecentesco, e il **Palazzo De Franchi Caldoni (Sito n. 1)** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 22.06.1981 e art. 45 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 23.06.1981), in stile rinascimentale con aggiunte settecentiste, situato a ridosso delle mura antiche, inglobando nel suo sviluppo l'antica porta di S. Martino.

Appena fuori dal paese di Pisticci, presso il Cimitero, è stata edificata l'**Abbazia Santa Maria La Sanità del Casale** (Vincolo Architettonico artt. 10, 45 D.Lgs 42/2004 D.M. 05.01.1996) oggi santuario diocesano dell'arcidiocesi di Matera-Irsina (Sito n. 3). E' presumibilmente costruita intorno al 1087 sui ruderi di un antico cenobio greco-bizantino da Rodolfo Maccabeo ed Emma d'Altavilla. Il complesso, formato dalla chiesa e dal chiostro con la certosa, è in stile romanico pugliese, costruito in pietra locale.

Infine, in **Contrada San Leonardo (Sito n. 4)** si trova la Cappella di S. Leonardo, fondata intorno all'anno Mille dai Normanni.

Il sito di Craco tra il Tardoantico e il Medioevo è rioccupato da coloni Bizantini a seguito di un vasto programma di conquista di aree abbandonate nel corso dell'età tardoantica. L'insediamento di *Cracum* viene documentato per la prima volta nel 1060, quando si trova inserito tra i possedimenti dell'arcivescovo Arnaldo di Tricarico, ma si deve attendere il 1154-1168 per conoscere il primo feudatario, un certo Erberto. Ancora nel 1176-1179 Craco è in mano di Roberto di Pietrapertosa, giustiziere regio, e ciò dimostrerebbe che Craco era già un insediamento stabile, si potrebbe supporre che ivi fosse esistente un palazzo baronale o, almeno, una torre³¹. L'idea riporta subito all'evidenza più consistente, cioè alla torre quadrangolare che si erge sull'abitato (**Sito n. 6**). Sembra che, per ordine di Federico II, qui vi rinchiusse alcuni prigionieri lombardi. Con la morte dello svevo e con la successione al regno dell'imperatore francese Carlo I, cioè dopo il 1266, Craco risulta posseduta da Pietro de Beaumont, e pochi anni dopo, nel 1277, registra 83 "fuochi", cioè famiglie, per un totale di circa 332- 415 persone. Più oscure si fanno le vicende successive, secondo le quali il feudo passò alla famiglia Monforte alla fine del XIII secolo, per poi passare alla famiglia Del Balzo e agli Sforza nel XV sec. Nel corso del secolo successivo Craco appartenne alla nobile famiglia dei Sanseverino, ai quali è da attribuire una certa espansione urbana al di là del nucleo medievale: da questo periodo sorgono i grandi palazzi nobili³² (**Sito n. 6**). Al XVII secolo risale il Monastero dei Francescani M.O. con l'annessa chiesa di S. Pietro, posta subito a sud-est

³¹ D'ANGELLA 1986; LACICERCHIA 2010, pp.79-85; MANFREDI 2003.

³² CALITRO-CATELLA 2017, pp. 501-514; D'ANGELLA 1986; LACICERCHIA 2010, pp.79-85; MANFREDI 2003.



al di fuori del borgo antico, sull'asse viario che collega il paese alla valle dell'Agri (**Sito n. 7**). Secondo il catasto del 1815-1825 Craco, nel suo massimo splendore, era divisa in alcune piccole contrade o quartieri: la prima, detta significativamente "Terravecchia", indicava la zona più alta dove si trovava il "castello" con la torre medievale; la seconda, detta "Quartiere della Chiesa Madre", era concentrata intorno alla Chiesa matrice, dedicata a San Nicola Vescovo³³ (**Sito n. 6**). Nel 1888 si verificò la prima grande frana determinando un iniziale contrazione del centro abitato, che si svuoterà definitivamente con la frana degli anni '60 del secolo scorso. Questo generò una Craco "fantasma" a N e una nuova "fondazione", ad alcuni chilometri, verso S con il nome di Craco-Peschera.

Nel territorio, verso il limite sud-occidentale al confine con il comune di Stigliano, in località S. Marco e a Tempa del Muto sono state individuate, attraverso attività di *survey*, aree di frequentazione antropica tardoantica.

Per il paese di Ferrandina la principale evidenza di epoca medievale è il castello di Uggiano, ad ovest del centro moderno: il primo insediamento, probabilmente, nacque come *pagus* di Metaponto e come presidio alla grossa arteria viaria e commerciale che, seguendo il percorso del torrente Vella, si dirigeva verso l'interno. Dopo la distruzione di Metaponto (II sec. a.C.), e con l'avvento di Roma, Uggiano subì un notevole ridimensionamento cui seguì un forte depauperamento della zona.

Di epoca bizantina sono alcune monete rinvenute presso il castello, risalenti per lo più al VII e VIII sec. d.C., periodo a cui si fa risalire la prima struttura fortificata, intorno all'anno mille, con l'arrivo di *Bugiano Catapano*, inviato da Costantinopoli a difendere le terre del Meridione contro *Melo* ed i Normanni. A partire dal VII secolo d.C. Uggiano (dai testi *Oblano*) entrò a far parte del grande Gastaldato del *Latiniano*, territorio il cui centro era situato tra le valli del Sinni e dell'Agri. Nell'XI sec. d.C. il Castello assume un ruolo ancora più determinante; infatti la prima notizia storica documentata relativa al Castello di Uggiano risale al 1023-1029, quando è, probabilmente, ristrutturato per adeguarlo a nuove esigenze difensive. Intorno al 1133 il territorio passò nelle mani di *Ruggero II* seguito dagli Svevi con *Enrico VI* figlio del Barbarossa.

Lungo i fianchi della collina su cui sorge il castello, sottostanti alle mura, erano sicuramente disposte tante piccole abitazioni costruite con materiali poveri, di cui restano alcune tracce visibili. In basso, ai piedi delle pendici del Castello, sono presenti le strutture di una masseria (masseria Lisanti) e i ruderi di una Chiesa dedicata a San Domenico³⁴.

Per quanto riguarda il centro di Montalbano, di epoca tardoantica sono le mura di fortificazione, il cui primo impianto sarebbe databile all'VIII secolo d.C. con rifacimenti nel XVI e nel XIX secolo. Esse, messe in opera con ciottoli di fiume legati da malta grossolana, sono munite di tre torri, di cui due quadrate con feritoie verticali e una circolare³⁵. Nel territorio circostante, lungo il fiume Agri, in Località Recoleta, una fonte di XVII secolo segnala la presenza di un villaggio altomedievale³⁶.

³³ CALITRO-CATELLA 2017, pp.501-514; D'ANGELLA 1986; LACICERCHIA 2010, pp.79-85; MANFREDI 2003.

³⁴ RESCIO 2005.

³⁵ ASPRELLA 2019; QUILICI 1967; QUILICI-GIGLI 2003, RONDINELLI 1913.

³⁶ QUILICI 1967; QUILICI-GIGLI 2003, RONDINELLI 1913.



A Stigliano, a conferma di una frequentazione senza soluzione di continuità dal periodo romano fino al Basso Medioevo, è l'insediamento in Località Fosso dell'Eremita³⁷. Un primo impianto è di età tardo-romana, costituito da un grande edificio con un ambiente absidato e annesso un vano adibito a cucina, interpretabile come una *statio* o *mansio*; è, inoltre, indagata un'area di sepolture adiacente un secondo edificio, probabilmente a carattere culturale³⁸. All'Età Altomedievale, verosimilmente al X sec. d.C., è da attribuire una seconda fase cronologica, in cui l'abitato viene fortificato e a cui è riferibile un nucleo di 8 tombe a fossa con copertura in lastre calcaree, sul pendio della collina, ad est della rupe e dello stesso abitato³⁹. Durante il Basso medioevo, XIII e XIV secolo, l'area è risistemata con un nuovo recinto arretrato verso la rupe, a restringere l'area dell'abitato.

Nel centro abitato vero e proprio le fonti storiche narrano le vicissitudini di un castello, ridotto a ruderi già nel XV secolo in seguito ad un terremoto e di cui oggi rimane solo una torre⁴⁰.

4.2. Schede dei siti noti

SITO n. 1

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: Centro urbano

Indirizzo: via Di Giulio, via Margherita, via Ariosto, via Elne, via Rinaldi, via Gramsci, Rione Matina/Soprano, Località Vigna Giannantonio, via Principe di Piemonte, via Basento, via S. Ten. Tursi, via Montebello, via Castello, Località S. Croce

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: abitato, necropoli, struttura difensiva, Chiese, Palazzi

Tipo: materiali, strutture, tombe, rinvenimenti monetali

Cronologia

Periodo: Età del Ferro, Età arcaica, Età classica, Età ellenistica, Età medievale

Datazione: fine VIII-inizi VII sec. a.C., VII-VI sec. a.C., V sec. a.C., IV sec. a.C., dall'XI secolo in poi

Vincolo:

Castello Vincolo Architettonico art. 10 L.gs 42/2004 D.M. del 12.06.1981;

Cappella SS Annunziata Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 20.05.1982;

Palazzo Giannantonio Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 04.05.1981;

Palazzo De Franchi Caldoni Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 22.06.1981 e art. 45 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 23.06.1981;

Descrizione

La documentazione riferibile all'**Età del Ferro** interessa le colline occidentali (considerate da Adamesteanu la sede del primo abitato) e l'area del centro moderno di Pisticci, seppure in modo non precisato e labile.

Uno scavo di emergenza della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, degli anni Ottanta,

³⁷ DE SIENA 2005; DE SIENA-LA PADULA 2005, pp. 249-250; DE SIENA et alii 2006, pp. 243-358.

³⁸ TRIVIGNO 2004, p. 142.

³⁹ TRIVIGNO 2004, p. 142.

⁴⁰ PENNETTI 1899, pp. 85-86.



ha individuato tracce frammentarie dell'abitato di **Età arcaica** (VII-VI sec. a.C.), fra cui resti di un pozzo e di una fossa.

Il primo, scavato nell'argilla, presenta un diametro di 1 metro ed è profondo 4 metri. Il terreno di riempimento era formato da strati di sabbia, terreno vegetale molto scuro e argilla; a circa due metri di profondità era presente un livello molto consistente di cenere. La ceramica rinvenuta, piuttosto scarsa, è sia di produzione locale che di importazione. Quella indigena è costituita principalmente da vasi di impasto, olle e ciotole con decorazione monocroma che mostrano legami con produzioni di ceramica d'influenza iapigia di fine VIII - inizi VII sec. a.C. (analoghi sono ad esempio i materiali indigeni rinvenuti all'Incoronata); quella importata presenta in prevalenza *kotylai* del Protocorinzio Medio e permette di datare il riempimento del pozzo ad un periodo immediatamente posteriore alla metà del VII sec. a.C.

La fossa aveva un diametro di circa m 4 ed era costituita da due fosse più piccole di forma subcircolare legate fra loro a formare un "8". Di questa fossa, su cui poggiava una struttura di età ellenistica, si era conservato solo il fondo, mentre superiormente vi erano numerose pietre di piccole dimensioni e qualche frammento di intonaco di capanna; l'assenza di buche di palo non permette tuttavia di riconoscerli con sicurezza un fondo di capanna. La ceramica rinvenuta è costituita da frammenti di vasi indigeni di impasto e figulina con graduale aumento di ceramica a decorazione bicroma e da produzioni greche della seconda metà del VII e agli inizi del VI sec. a.C.

Da questo secondo contesto proviene anche un frammento di *pithos* con iscrizione: KATAPU [GON, riferibile per il Lombardo a gruppi sociali giovanili con "forti componenti di tipo pederastico e/o cameratesco" in cui si possono vedere i corrispettivi dei *peripoloi* attici installati nelle zone di frontiera e nei *phrouria* di confine.

Sempre di epoca arcaica sono numerose le testimonianze relative a sepolture, rinvenute tra il 1933 e il 1964 nelle diverse vie del centro urbano in occasioni di lavori per sottoservizi urbani e lavori agricoli. Nello specifico, in Via Di Giulio, in Via Margherita, in Via Ariosto (una sepoltura con "copertura a tegoloni" datata alla metà del VI sec. a.C.), in Via Elena, angolo via Greco (una sepoltura datata alla metà del VI sec. a.C.), in Via Rinaldi (una sepoltura trisoma: metà VI/ fine VI - inizi V/terzo venticinquennio del V sec. a.C.), in Località Vigna Giannantonio (una sepoltura del secondo quarto del VI sec. a.C.) e in Via Gramsci (una sepoltura della metà del VI sec. a.C.).

Inoltre, si segnalano, sempre di epoca arcaica (dalla metà del VI sec. a.C. all'ultimo quarto del VI sec. a. C), una sepoltura rinvenuta nel centro di Pisticci, donata il 30 giugno 1906 dal dott. G. Di Giulio al Museo di Matera, con all'interno due *kantharoi* geometrici, uno *skyphos*, una scodella, otto *kykes* di tipo ionico, e alcune sepolture, rinvenute nel corso dei lavori per la costruzione dell'edificio scolastico, con corredi composti da ceramica geometrica (*kantharoi*, *olpai* a corpo biconico, olle, crateri), ceramica d'importazione (*kylikes* di tipo ionico), ceramica a figure rosse e a vernice nera (*kylikes* e *skyphoi*).

Nel Rione Matina/Soprano sono attestate sepolture di VI sec. a.C., con inumati rannicchiati, come già in uso nel corso della prima Età del Ferro presso la Località Incononata-S. Teodoro. I corredi restituiscono ceramica *matt-painted* di matrice peuceta, classe *lower Bradano*, e armi, come nel caso della tomba 11, distintive di genere e ruolo.

La ceramica indigena e di importazione greca aumenta a partire dalla fine del secolo, testimoniando una crescente influenza della colonia di Metaponto che, nella seconda metà del VI sec. a.C., ha in questo sito un punto favorevole per il controllo del territorio.

Alcuni nuclei sepolcrali di Via Margherita e di Rione Matina/Soprano proseguono anche in **Età classica ed ellenistica** (V-IV sec. a.C.): i corredi delle tombe di Via Margherita sono composti da crateri a campana protolucani a figure rosse, anfore di tipo panatenaico, *pelikai* a figure rosse, brocchette a vernice nera, *skyphoi* a vernice nera e a figure rosse e *kylikes* a vernice nere e figure rosse; quelli delle tombe del Rione Matina/Soprano, della seconda metà del V e pieno V sec. a.C., da crateri a colonnette e a campana attici a figure rosse, *skyphoi*, *kylikes* a vernice nera, piatti a vernice nera, *kantharoi* geometrici, coppe ioniche, *oinochoai* trilobate, *stamnoi*, *kalathoi* geometrici e oggetti in bronzo come strigili e strumentari da simposio (colino e grattugia, *simpolum*).

In Via S. Tenente Tursi, in occasione della costruzione di una casa, si sono rinvenute tombe "a grossi tegoloni" datate agli inizi del V sec. a.C.

In Via Basento, nel corso dei lavori per la costruzione dell'edificio scolastico si è rinvenuta una tomba databile al 470 circa, per la presenza di una *lekythos* a figure rosse e sepolture dei primi decenni del IV sec. a.C. In Via Principe di Piemonte, nel fondo del Sig. Vito Vena si sono



recuperate, una tomba rinvenuta della metà del V sec. a.C. e un'altra del secondo decennio del IV sec. a.C. In Via Giusti una sepoltura datata nel 380 a. C. Presso il mattatoio di Pisticci, nel terreno del Sig. Pagliaro, una tomba datata al terzo quarto del IV sec. a.C. e infine, in Via Montebello una tomba datata al terzo quarto del IV sec. a.C. In Località S. Croce, subito all'ingresso orientale di Pisticci, è sporadico il rinvenimento di una *lekythos* attica a figure nere su fondo bianco, probabilmente relativa ad una sepoltura datata al 490 a.C.

Di piena età ellenistica sono diversi rinvenimenti monetali, tra cui un tesoretto rinvenuto nel 1954 in via M. Pagano, nel corso di lavori di sistemazione stradale, costituito da un vasetto con all'interno nove monete bronzee metapontine datate a partire dal 330 a.C.

Sempre nel moderno centro urbano di Pisticci sono i resti di un muro di grandi dimensioni, un probabile circuito murario. Le mura sono caratterizzate da due paramenti e da un riempimento centrale formato da pietrame e frammenti di laterizi. La struttura muraria presenta lastre non regolarizzate in arenaria messe in opera secondo piani di posa piuttosto regolari (opera quadrata).

La documentazione disponibile non consente di ricostruire lo sviluppo del circuito murario localizzato sul versante occidentale, in corrispondenza del pianoro sommitale della collina, dove è stata ipotizzata la presenza di una porta rinforzata da una struttura muraria con funzione di contenimento e terrazzamento. La costruzione si data alla metà del IV sec. a.C. sulla base di alcuni saggi di scavo, mentre il suo abbandono si colloca alla fine del IV sec. a. C., data la presenza di una fossa di scarico che taglia la struttura difensiva e contiene materiali databili a quell'epoca.

Saggi di scavo effettuati nello spazio interno del circuito hanno evidenziato strutture murarie relative ad una unità abitativa, datata alla metà del IV sec. a.C., edificata con la stessa tecnica costruttiva e con gli stessi materiali delle mura.

Di epoca Normanna sembra essere il **Castello** (Vincolo Architettonico art. 10 L.gs 42/2004 D.M. del 12.06.1981), che sorge sull'estremità occidentale del paese, in posizione prominente. Di impianto medievale, ma sorto su antiche strutture e ampliato e trasformato successivamente, fu donato da Roberto Conte di Montescaglioso, nobile normanno, verso la seconda metà dell'XI secolo ad Arnaldo Vescovo di Tricarico; divenne in seguito dimora di Bernardino De Cardenas, Conte della Acerra e Marchese di Laino nel 1595, che comprò il feudo di Pisticci da Pietro Antonio Comite. Successivamente, con l'abolizione del feudalesimo, la struttura passò alla Famiglia Rogges. L'aspetto odierno è il frutto di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, con ultimo l'abbattimento di parte dell'impianto negli anni Trenta per la costruzione del serbatoio dell'acquedotto. Conserva un torrione a pianta quadrangolare, originariamente più alto, e un corpo di fabbrica ad esso adiacente in muratura in pietrame. L'interno è a tre livelli, di cui l'inferiore è adibito a cisterna.

Il centro storico di Pisticci è caratterizzato da Chiese e Palazzi nobiliari costruiti a partire dal Medioevo.

La **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo**, sorge nella parte occidentale del paese, sui resti di una chiesa preesistente del 1212, di cui rimane il campanile con due ordini di bifore, successione di archetti a tutto sesto al cornicione e merlato sulla sommità, e sul cui sedimento è stata costruita tutta la navata sinistra. L'attuale edificio fu terminato nel 1542, con la costruzione di altre due navate oltre a quella della chiesa precedente, ad opera dei Maestri Pietro e Antonio Laviola, fratelli mantovani in fuga dalla loro città natale perché accusati di omicidio che si stabilirono a Pisticci. La chiesa è di stile romanico-rinascimentale, con tetto a doppio spiovente e pianta a croce latina, con tre navate e alta cupola emisferica all'incrocio tra la navata principale e il transetto. A separazione delle navate sorgono 16 massicce colonne che sorreggono archi a tutto sesto, reggenti a loro volte le volte a botte delle navate. La navata centrale è introdotta dal maestoso portale e da ambo le estremità della navata centrale e del transetto è situato un rosone. Ampi finestroni si trovano lungo i muri laterali. Le navate laterali ospitano cappelle e altari barocchi che furono edificati sopra gli ipogei. In fondo alla navata una scala conduce alla cripta sotterranea. L'altare maggiore barocco è circondato da un coro di tipo monastico e sovrastato da una balconata in legno. Dietro all'altare, è la sacrestia, con arredi e rivestimenti settecenteschi.

Costruita nel 1444, è la **Cappella SS Annunziata** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 20.05.1982), in Via Castello; aggregata all'Ospedale dei Poveri, attualmente scomparso, fu utilizzata come cappella gentilizia della famiglia Cardenas. Essa rispecchia sia nella tecnica costruttiva, che nelle forma e dimensione la struttura tipica delle "Casedde" della zona. Di impianto rettangolare, presenta una facciata lineare con portale in pietra calcarea



architravato, due colonne con capitelli di stile corinzio, che ne sorreggono la trabeazione finemente decorate a formelle. L'interno è costituito da un'unica navata con arco trionfale e copertura lignea due falde. Il campanile in mattoni sovrasta la facciata destra, nella quale si aprono due strette finestre strombate.

Numerose sono le altre chiese sparse nel centro storico, tra cui la piccola **Chiesa dell'Immacolata Concezione**, edificata intorno al XVI secolo, con pianta a croce latina e soffitto ligneo a carena di nave, dipinto a tempera con decorazioni floreali e figure sante, e un altare è in stile barocco; la **Chiesetta della Madonna di Loreto**, già esistente nel Cinquecento e ampliata nel Ottocento; la **Chiesa di Sant'Antonio o del Convento**, affacciata sulla piazza centrale del paese, che fino al 1860 era parte del convento di Santa Maria delle Grazie, i cui locali furono destinati a municipio. Si compone di tre navate e al suo interno vi sono altari barocchi e in marmo di Carrara, affreschi e numerosissimi dipinti tra cui uno di Andrea Vaccaro. Nel convento vi soggiornò per diversi anni il servo di Dio Padre Antonio da Pisticci.

Altrettanto numerosi sono i Palazzi Storici, tra cui il **Palazzo Giannantonio** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 04.05.1981), che si affaccia su Piazza dei Caduti, e attualmente ospitante il Comune. Di stampo cinquecentesco è caratterizzato da un impianto quadrangolare con cortile centrale aperto; i prospetti austeri e lineari presentano finestre disposte simmetricamente, centinate e sormontate da semplici mensole, una cornice marcapiano e cornicioni a romanelle. Il fulcro del prospetto principale è il portale monumentale, caratterizzato da bugne di dimensioni diverse alternate, tagliate a punta di diamante, lesene piatte e trabeazione lievemente modanata. L'imponente androne ha la volta a botte, alla cui imposta si aprono lunette ogivali; lungo le pareti laterali si individuano profili di porte tompagnate, con l'architrave dolcemente curvo. L'accesso ai piani superiore avviene attraverso una scalinata aperta in loggia a due ordini di arcate a tutto sesto. Gli interni sono ampi e spaziosi con alte volte a botte lunettate o elaborate volte leccesi. Il **Palazzo De Franchi Caldoni** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 22.06.1981 e art. 45 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 23.06.1981), in stile rinascimentale con aggiunte settecentiste, è situato a ridosso delle mura antiche, inglobando nel suo sviluppo l'antica porta di S. Martino. Di impianto rettangolare con scalinata poligonale, l'edificio presenta due fasi di costruzione: la parte cinquecentesca scandita da un doppio ordine di finestre classicheggianti, con architrave a piani sfalsati e profilature in mattoni, racchiusa da un cornicione a romanelle; la parte settecentesca è caratterizzata da un loggiato a quattro arcate a tutto sesto, impostate su pilastri quadrangolari, con lesene. Al di sopra del loggiato si sviluppa una balaustra in pietra con elementi sagomati di pregevole fattura. Imponente è il portale settecentesco, costruito in blocchi di pietra bianca e sagomata a formare un'alternanza di bugne e formelle a motivi floreali, sovrastato dallo stemma nobiliare. Gli interni, costituiti da ambienti con volte a botte, non sono più visibili.

Riferimenti Bibliografici:

BARBERIS 1999, pp. 75-76, tabella N. 87; BOTTINI, LECCE 2012, pp. 50-60; CASTOLDI 2007; DE GENNARO 2005, pp. 70-71; LO PORTO 1973, pp. 153-181; OSANNA 1992, pp. 65-66, 83-84; PIZZOLLA 2003, pp. 23-30; POPOLI ANELLENICI 1971, pp. 21-26; TAGLIENTE 1985, pp. 292-294; www.vincoliinrete.it; www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Documentazione d'archivio:

SITO n. 2

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera



Comune: Pisticci

Località: Cammarelle

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: impianto produttivo, tomba

Tipo: fornace, tomba

Cronologia

Periodo: fine Età del Ferro-inizi Età arcaica

Datazione: prima metà del VII sec. a.C., 500 a.C.

Vincolo: /

Descrizione

Nel giugno del 1934, durante lavori agricoli, in contrada Cammarella, poco fuori dal centro di Pisticci, si ha il rinvenimento di una fornace e di uno scarico nelle immediate vicinanze; lo scarico ha restituito circa 522 frammenti di ceramica indigena geometrica e 305 frammenti di acroma, databile alla prima metà del VII sec. a.C.

Databile al 500 a.C. circa è una sepoltura con all'interno una *lekythos* attica a figure nere a fondo bianco.

Riferimenti Bibliografici:

BOTTINI, LECCE 2012, pp. 51-52; CASTOLDI 20017; LO PORTO 1973, p. 155; OSANNA 1992, p. 84

Documentazione d'archivio:

SITO n. 3

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: S. Maria del Casale

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: necropoli, abbazia

Tipo: materiali, tombe, strutture

Cronologia

Periodo: Età del Ferro, Età arcaica, Età classica, Età ellenistica, Età Medievale

Datazione: tra la fine dell'VIII sec. e gli inizi del VII, secondo quarto del VI sec. a.C, seconda metà del VI-V sec. a.C., IV sec. a.C., dal X secolo in poi

Vincolo:

Abbazia Santa Maria La Sanità del Casale Vincolo Architettonico artt. 10, 45 D.Lgs 42/2004 D.M. 05.01.1996

Descrizione

Le più antiche attestazioni in Località Santa Maria del Casale, su di una collina nei pressi dell'attuale cimitero, sono frammenti di ceramica indigena databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., probabilmente pertinenti ad un insediamento dell'**Età del Ferro**.

Diverse sono le sepolture rinvenute in quest'area databili tra l'**Età arcaica e l'Età ellenistica**. Nel corso di lavori agricoli eseguiti nel febbraio del 1935 nel terreno di proprietà Graziano



Masiello sono state rinvenute tombe con corredo ceramico composto da *kantharoi* geometrici, *kylikes* attiche a vernice nera, brocchette, crateri geometrici e un'olla geometrica, databili al secondo quarto del VI sec. a.C. Un numero imprecisato di tombe è databile alla seconda metà del VI-V sec. a. C. mentre di un periodo antecedente al 350 a.C. sono due tombe cosiddette "emergenti", rinvenute nel 1986 nel cimitero, con cassa a tegole piane di grandi dimensioni; il rituale inumatorio è con deposizione rannicchiata sul fianco sinistro; la tomba 1 ha opere del Pittore del Parasole e dell'Anabates; la tomba 2 ha un corredo costituito da sette contenitori dipinti a figure rosse, tra cui tre crateri attribuibili a mani diversi.

Sullo stesso ampio pianoro è stata edificata in seguito l'**Abbazia Santa Maria La Sanità del Casale** (Vincolo Architettonico artt. 10, 45 D.Lgs 42/2004 D.M. 05.01.1996), oggi santuario diocesano dell'arcidiocesi di Matera-Irsina. È presumibilmente costruita intorno al 1087 sui ruderi di un antico cenobio greco-bizantino da Rodolfo Maccabeo ed Emma d'Altavilla. Il complesso, formato dalla chiesa e dal chiostro con la certosa, è in stile romanico pugliese, costruito in pietra locale. Della costruzione originaria è rimasta integra solo la chiesa, attualmente sono invece in fase avanzata i lavori di ricostruzione del campanile, del chiostro e della certosa.

L'interno della struttura si presenta a tre navate terminanti con absidi semicircolari. Il tetto è ligneo a capriate, retto da archi ogivali su colonne squadrate. È presente l'arco santo centrale e, nelle pareti, si aprono monofore con archi a tutto sesto.

Sulla facciata spicca la successione di archetti a tutto sesto sotto la cornice, il grande rosone e il portale. Quest'ultimo risale al 1200, ha forma ogivale con tre fasce scolpite con foglie d'acanto a spine. Il grande rosone ha le stesse decorazioni del portale e immette luce nella chiesa insieme alle monofore sulle pareti laterali, munite di vetrate recenti raffiguranti dei Santi. La statua della Vergine è una scultura in legno del XII secolo e fu incoronata da papa Giovanni Paolo II il 27 aprile 1991 a Pisticci davanti ai lavoratori e ai fedeli Lucani.

Riferimenti Bibliografici:

BARBERIS 1999, pp. 75-76, tabella N. 89; BOTTINI, LECCE 2012, pp. 50-60; CARLONE 1996; CASTOLDI 2007; LO PORTO 1973, pp. 169-170; OSANNA 1992, pp. 65-66; www.vincoliinrete.it; www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Documentazione d'archivio:

SITO n. 4

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: S. Leonardo

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: necropoli, cappella

Tipo: tombe, strutture

Cronologia

Periodo: Età del Ferro, Età medievale

Datazione: seconda metà dell'VIII sec. a.C., X secolo

Vincolo: /

Descrizione

In Contrada S. Leonardo è stato rinvenuto un gruppo di tombe databili alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., con corredo ceramico composto da olla e attingitoio e scodellone, accompagnato dalla cuspidi di lancia in bronzo e dalla spada in ferro nei corredi maschili e da una ricca *parures* bronzea in quelli femminili.

Sempre in Contrada S. Leonardo si trova ancora oggi la **Cappella di S. Leonardo**, fondata



intorno all'anno 1000 dai Normanni, al cui interno si può ammirare una bellissima statua del santo. È una rettoria della Parrocchia Cristo Re.

Riferimenti Bibliografici:

OSANNA 1992, p. 84; www.vincoliinrete.it; www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Documentazione d'archivio:

SITO n. 5

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Craco

Località: Contrada S. Angelo

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: necropoli

Tipo: materiali, tombe

Cronologia

Periodo: Età del Ferro

Datazione: VIII sec. a.C.

Vincolo: /

Descrizione

Agli inizi del '900, in seguito a lavori agricoli, lungo il pendio di Contrada S. Angelo, furono individuate delle tombe, in parte distrutte, con corredi costituiti da bracciali a spirali in bronzo (armille). Lungo lo stesso pendio, in seguito ad una frana, negli anni '70 del secolo scorso sono state messe in luce ulteriori sei tombe a tumulo di VIII sec. a.C., contenenti ceramica di impasto con decorazione geometrica (brocca con motivo a tenda nella T. 1 e armi metalliche lance e spade nella T. 6)

Riferimenti Bibliografici:

ADAMESTEANU 1971, pp. 45-47; LACICERCHIA 2010, p. 80; LACICERCHIA 2018, p. 5; MANFREDI 2003; ORSI 1902, p. 126

Documentazione d'archivio:

ZURLA 2019



SITO n. 6

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Craco

Località: Centro storico

Indirizzo: via Alfieri, via Ferruccio, via Leopardi, Largo Machiavelli/via Onorati, Largo S. Nicola Vescovo

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: Palazzo, Chiesa, Torre

Tipo: strutture

Cronologia

Periodo: Età Medievale, Età Post-medievale

Datazione: XI secolo, XVIII secolo

Vincolo: /

Descrizione

Il borgo vecchio di Craco presenta diversi Palazzi storici, chiese e la Torre Normanna. Il **Palazzo Cammarota-Rigirone** è un edificio del XVII secolo, caratterizzato da diversi ingressi al piano terra e un unico piano nobile superiore, con copertura a vela per ogni vano. Il **Palazzo Carbone**, nel suo primo impianto, è databile alla fine del XV secolo, e presenta un ingresso monumentale di accesso ad un piano terra con funzione di stalla e, tramite due rampe più tarde, ai piani nobili e ad un loggiato; al XVIII secolo si attribuisce il rifacimento del terrazzo, ma originariamente l'edificio doveva essere coperto da capriate. Il **Palazzo Maronna** è caratterizzato da un ingresso monumentale in mattoni e da un grande balcone terrazzato.

Tra le Chiese troviamo la **Cappella di S. Barbara**, con l'annesso cimitero, che risale al XIII secolo e si caratterizza per la sobrietà delle forme: la facciata "a capanna", priva di decorazioni ornamentali, presenta il portale di accesso con arco ribassato e un piccolo rosone polilobato, entrambi in mattoni. L'interno è a singola navata su impianto rettangolare, suddivisa in due campate voltate "a botte" lunettate, in mattoni. La pavimentazione è caratterizzata da elementi in cotto rettangolari; le pareti sono semplicemente intonacate. Manca l'altare. L'edificio è stato oggetto di restauro nel 1549, a seguito di un terremoto.

La **Torre Normanna** è realizzata con blocchi di conglomerati poligenici, e si conserva per un'altezza massima di circa 20 m. Esteriormente presenta su tutti i lati una serie di finestre ad arco acuto e unacadoia con feritoie sull'ingresso. E' probabile che l'accesso ai piani superiori fosse consentito da una scala lignea. La torre si inserisce in un sistema di torri di avvistamento necessarie per garantire il controllo dell'intera zona delle valli fluviali del Cavone e dell'Agri. Nel tempo ha perso tale funzione e, attraverso una serie di trasformazioni strutturali, diventa serbatoio d'acqua comunale.

Riferimenti Bibliografici:

CALITRO-CATELLA 2017, pp. 510-514; D'ANGELLA 1986; LACICERCHIA 2010, pp. 79-85; MANFREDI 2003; www.patrimonioculturale.regione.basilicata.it; www.vincoliinrete.it

Documentazione d'archivio:

ZURLA 2019



SITO n. 7

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Craco

Località:

Indirizzo: SS Val d'Agri-Via Monastero

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: ex Manastero, Chiesa

Tipo: strutture

Cronologia

Periodo: Età Post-medievale

Datazione: XVII secolo

Vincolo:

ex Manastero Francescano M.O. e Chiesa di S. Pietro Art 13, D.Lgs. 42/2004 del 22/07/2013

Descrizione

Il Monastero e l'annessa Chiesa si datano al 1632. Il complesso è a pianta quadrangolare con importanti elementi decorativi, quali la porta maggiore della chiesa e le dodici colonne rastremate del chiostro. l'impianto originario è ampliato con l'aggiunta di una navata articolata in tre cappelle nella Chiesa di S. Pietro e nel 1777 con la costruzione della Cappella della SS Annunziata. Dopo il 1866 il monastero viene adibito ad uffici e nel 1880 vengono murate le colonne del chiostro e demolite le arcate, così da realizzare un corridoio per poter accedere alle ex celle dei frati al livello superiore. La Chiesa, con cupola e abside concava, resta in uso fino 1980, anche se incendi e infiltrazioni di acqua, provocano il crollo della navata laterale della cappella della SS Annunziata; la parte superstite, nel lato posteriore, conserva la volta a botte stuccata e il coro ligneo del presbiterio quadrato. Dal 1997 al 2014 sono stati svolti importanti lavori di consolidamento e restauro.

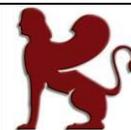
L'intero complesso è sottoposto a vincolo architettonico (Art 13, D.Lgs. 42/2004 del 22/07/2013)

Riferimenti Bibliografici:

MIBAC 1988; www.vincoliinrete.it; www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Documentazione d'archivio:

ZURLA 2019



SITO n. 8

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Craco

Località: Masseria Rigirone

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: area di frequentazione

Tipo: materiali

Cronologia

Periodo: non precisata

Datazione: /

Vincolo: /

Descrizione

L'area di dispersione di materiale è stata identificata a mezzo di una ricognizione effettuata nel 2015 relativa alla redazione di una Viarch per il progetto "Progetto per la realizzazione di un parcoeolico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili in Località Masseria S. Marco - Craco/Monte Quartarome- Stigliano". L'area è definita UT 1: area di dispersione dalla forma sub-rettangolare di circa 150 mq sita a circa duecento metri circa ad ovest della Masseria Rigirone. Il materiale si distribuisce in modo uniforme ed è costituito quasi esclusivamente da frammenti laterizi, mentre la ceramica è pressoché assente. Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione è certo che i reperti mobili rinvenuti in superficie si trovino sostanzialmente in giacitura primaria. E' tuttavia possibile riferirli più che ad una struttura antica, ad un casolare moderno abbattuto.

Riferimenti Bibliografici:

Documentazione d'archivio:

BRUSCELLA 2015; BRUSCELLA 2016

SITO n. 9

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Ferrandina

Località:

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne

Tipo: asse viario

Cronologia

Periodo: non precisato

Datazione: /

Vincolo:

D.M. del 22/12/1983; Rif. norm. artt. 10 e 13 D. Lgs 42/2004

Descrizione

Il Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne interessa il territorio di Ferrandina e funge da collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest.

Tratturo Comunale delle Montagne n. 045 (Carta dei Tratturi): D.M. del 22/12/1983; Rif. norm.



artt. 10 e 13 D. Lgs 42/2004

Riferimenti Bibliografici:

www.rsdi.regione.basilicata.it

Documentazione d'archivio:

archivio SABAP

SITO n. 10

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Stigliano

Località: Gannano di sotto

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: area di diffusione di frammenti fittili. Rinvenimento di tombe con ceramica apula e vernice nera

Tipo: insediamento

Cronologia

Periodo: età lucana

Datazione: IV-III sec. a.C.

Vincolo:

/

Descrizione

Rinvenimento di tombe con ceramica apula e vernice nera

Riferimenti Bibliografici:

Quilici 1967, p. 218, n. 144

Documentazione d'archivio:

archivio SABAP

SITO n. 11

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Craco

Località: S. Marco

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: Impianto produttivo

Tipo: Impianto produttivo pertinente ad una fattoria

Cronologia

Periodo: età lucana

Datazione: IV-III sec. a.C.



Vincolo:

/

Descrizione

Sito pertinente ad un impianto produttivo di una fattoria di età lucana, composto da una fornace e diversi scarichi di materiale di scarti di produzione e accumuli pertinenti alla dismissione e allo sconvolgimento del sito da parte delle arature moderne. Non è stata individuata la parte abitativa probabilmente collocata nella zona a valle del sito

Riferimenti Bibliografici:

Sito individuato nell'ambito dei lavori scavo successivi alla sorveglianza archeologica del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " 2021 (saggio 1)

Documentazione d'archivio:

archivio SABAP

4.3. Aree archeologiche sottoposte a vincolo

Beni interesse artistico, storico e archeologico (D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13; 45)

L'area interessata dal progetto **non interferisce** con i beni di interesse artistico, storico e archeologico⁴¹.

Aree sottoposte a vincolo architettonico (D.Lgs.42/2004 Artt. 10; 45)

Nell'area di indagine rientrano le seguenti aree sottoposte a vincolo architettonico⁴²:

Denominazione	Regione/Provincia/ Località/Comune	rif. Catastali	Decreto
Ex Monastero Francescani con Chiesa S.Pietro	Basilicata/PZ/ Craco	F. 29; P. A, P. 2 sub. 1,2,3,5,6,8,9,10, P. 3 sub 1,3	D.D.R. n. 86 del 22/07/2013 e D.D.R. n. 221 del 21/11/2013
"Acquedotto e Mulino Gannano"	F. 100	P. 36 (parte), 132 (parte)	D.D.R. n. 205 del 10/11/2006

L'area interessata dal progetto **non interferisce** con le aree sottoposte a vincolo architettonico.

Beni-Paesaggistici art. 142 -let. m -nuova istituzione

L'area interessata dal progetto **non rientra nelle nuove perimetrazioni indicate nel PPR Basilicata dall'art. 142-let. m.**

⁴¹ Fonte: <http://vincolinrete.beniculturali.it>

⁴²Fonti:http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf



4.4 Verifica delle interferenze tratturali (D.M. 22/12/1983)

Di seguito vengono riportati i tratturi sottoposti a tutela integrale da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata che rientrano nell'areale di indagine.

Nr.	Denominazione	Comune	rif. Catastali
45	nr 045 -MT Tratturo Comunale delle Montagne	Ferrandina	

Lo studio sulla viabilità antica costituisce un apporto conoscitivo importante per la ricostruzione del quadro storico insediativo dell'ambito territoriale preso in esame, pertanto lo studio bibliografico si completa con l'analisi delle mappe catastali dell'elenco dei Tratturi della Provincia di Matera, per verificare le eventuali interferenze di questi ultimi con l'area oggetto di indagine.

All'interno dei 5 Km di *buffer* è stata riscontrata la presenza di un tratturo vincolato, come da consultazione del WebGis della Basilicata⁴³, ossia il **Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne (Sito n. 9)**, che rientra solo marginalmente all'interno del *buffer*. Esso attraversa il territorio di Ferrandina, con direzione nord-est sud-ovest, come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest⁴⁴, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio. Nonostante le scarse informazioni relative alla viabilità antica del territorio oggetto di studio, è possibile affermare l'intenso uso delle vie fluviali come principali vie di comunicazione dalla costa verso l'interno già dalla preistoria, affiancate da numerose strade secondarie e tratturi. Infatti, con la colonizzazione greca e con la conquista della Magna Grecia da parte dei Romani, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C., la viabilità sembra essere caratterizzata da un piano stradale organico, con le due grandi arterie carovaniere romane, l'Appia e la Popilia, affiancate da vie locali e vie pastorizie, come il cosiddetto Tratturo Regio, oggi ricalcato dalla S.S.106 Jonica.

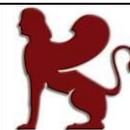
L'area interessata dal progetto **non interferisce con la rete tratturale vincolata con D.M. 22/12/1983.**

4.5 Analisi fotointerpretativa (Marta Pollio)

Lo studio della fotografia aerea è una tecnica che permette di documentare i risultati di una ricognizione svolta mediante la ripresa del territorio dall'alto. Prevede una fase di lettura, analisi ed interpretazione di immagini scattate da un aereo, volta a comprendere e registrare le informazioni

⁴³ <http://rsdi.regione.basilicata.it/webGis>

⁴⁴ Tratturo Comunale delle Montagne n. 045 (Carta dei Tratturi): D.M. del 22/12/1983; Rif. norm. artt. 10 e 13 D. Lgs 42/2004.



in esse contenute relative a frequentazioni antropiche, tracce archeologiche o naturali, individuabili sul territorio. Utilizzate nella fase di impostazione del progetto di ricerca, le fotografie aeree consentono di inquadrare il contesto topografico e archeologico dell'area studiata. In una fase più avanzata dell'indagine, le immagini aeree permettono di distinguere localizzazione, forma geometrica, andamento ed estensione di numerose evidenze del paesaggio. La fotointerpretazione costituisce uno strumento di analisi ad alto potenziale per evidenziare eventuali anomalie riconducibili alla trasformazione antropica di un determinato territorio. La fotografia aerea permette di ampliare l'angolo di visuale, a differenza della visione dal terreno, e di riuscire ad inquadrare il territorio nel suo insieme. Le anomalie da foto aerea, che in letteratura sono distinte in base alle specifiche caratteristiche (ad esempio: grass-marks, crop-marks, damp-marks, soil-marks, shadow-marks etc.), in generale, sono costituite dalla differente crescita della vegetazione, dalle colorazioni diverse del terreno e dalle aree rilevate o depresse. Un'analisi di questo tipo, integrata alle ricognizioni di superficie può risultare molto utile ad individuare diverse evidenze archeologiche, tra cui, quelle connesse alla viabilità antica.

Nel caso specifico lo studio non ha evidenziato alcuna anomalia riconducibile alla presenza di siti archeologici sommersi. Questo del resto è il dato che è emerso nell'ambito di altri studi prodotti da me e altri colleghi che hanno riguardato questo territorio e ai quali si rimanda per una ulteriore conferma dello scarso potenziale di questo strumento di lettura, che evidentemente riflette anche una non spiccata vocazione antropica di questo territorio di cui si riportano tre fotogrammi storici.



Fig. 2 – Foto storica IGM 1954, foglio 201 (a sinistra foto originale, al centro e a destra foto rielaborata)

Per lo studio delle immagini aeree per l'individuazione di tracce e anomalie sul terreno, sono state utilizzate le immagini dei voli del 2017, 2014, 2013, 2011, 2008, 2007, 2006, 2000, 1994 e 1988, messi a disposizione dal **Geoportale RSDI** della Regione Basilicata sul visualizzatore dedicato o tramite servizio web *wms*⁴⁵ e le analisi delle ortofoto estratte da Google Earth Pro (dal 2002 al 2019). Le foto sono state rielaborate attraverso il programma Photoshop.

La ricerca si è focalizzata **sull'area dell'impianto e a 500 mt da esso**, cercando di riscontrare anche mediante le ortofoto anomalie del terreno in corrispondenza dell'area dell'impianto e lungo il

⁴⁵ <http://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis/?project=C5E7A17D-92E8-4DAB-FF83-D79F568CFE6F>



cavidotto. Non si segnalano anomalie nell'area dell'impianto, mentre si riscontrano quattro anomalie nella zona esterna ad esso lungo il cavidotto.

Per quel che riguarda il cavidotto, essendo la maggior parte del progetto localizzato interamente lungo la **SP 103** con la macchia arbustiva che costeggia lungo i due lati la strada e la maggior parte delle aree a ridosso con un paesaggio calanchivo, non si è stati in grado di riscontrare anomalie, se non in zone dove i campi ai lati della strada sono adibiti al pascolo e alla coltivazione. Le informazioni così raccolte sono state organizzate secondo le voci di una "SCHEDA DI ANOMALIA", secondo il seguente schema:

- **Codice progressivo;**
- **Localizzazione (Regione, Provincia, Comune, Località);**
- **Origine della traccia;**
- **Tipologia;**
- **Interpretazione**
- **Descrizione**
- **Lontananza dal progetto**
- **Tipologia di ortofoto**

L'analisi diacronica delle aree comprese all'interno del buffer di riferimento del parco fotovoltaico, sia nell'area destinata all'installazione dei pannelli fotovoltaici che lungo il tracciato del cavidotto, ha consentito di constatare l'assenza di tracce riconducibili ad emergenze d'interesse archeologico. L'indagine ha comunque consentito di analizzare un'area particolarmente interessante, come sottolineato dalle innumerevoli tracce riconducibili ad attività di tipo antropico: bonifiche, canalizzazioni e tracciati viari interpoderali in parte obliterati, assieme a probabili tracce di organizzazione agraria, a cui farebbero riferimento i diversi edifici rurali sparsi, pertinenti a diverse epoche.

N. 1	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Valli Tamerei
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce circolari
INTERPRETAZIONE	Canalizzazioni
DESCRIZIONE	Tracce di organizzazione agraria. Le tracce di umidità e



	vegetazione evidenziano una traccia circolare riscontrabile nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Tuttavia, questa resta di difficile interpretazione, forse una delimitazione di un campo e non certamente associabile ad evidenze archeologiche.
DISTANZA DAL PROGETTO	Area E impianto-750 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2019; 2006

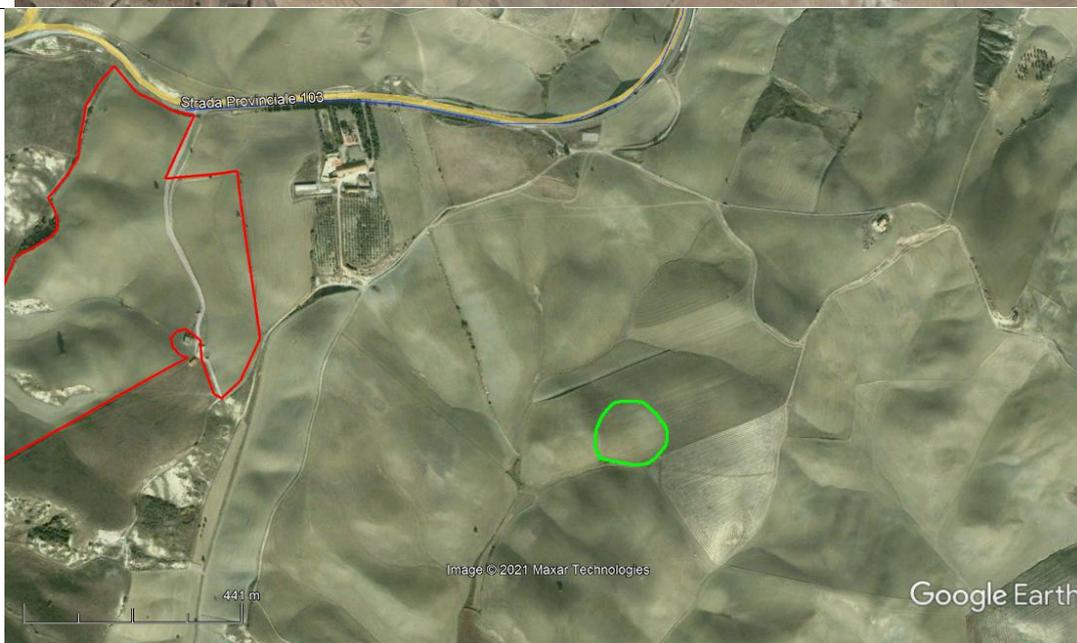


Figura 3. L'anomalia n. 1 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: impianto; in blu: cavidotto) (ortofoto 2006)



N. 2	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Mass. Maria Oloedro
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce lineari
INTERPRETAZIONE	Canalizzazioni
DESCRIZIONE	Tracce di organizzazione agraria. Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano delle tracce lineari riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Tuttavia, queste restano di difficile interpretazione, e non sembra poterle associare ad evidenze archeologiche.
DISTANZA DAL PROGETTO	Cavidotto esterno 190 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2015; 2016

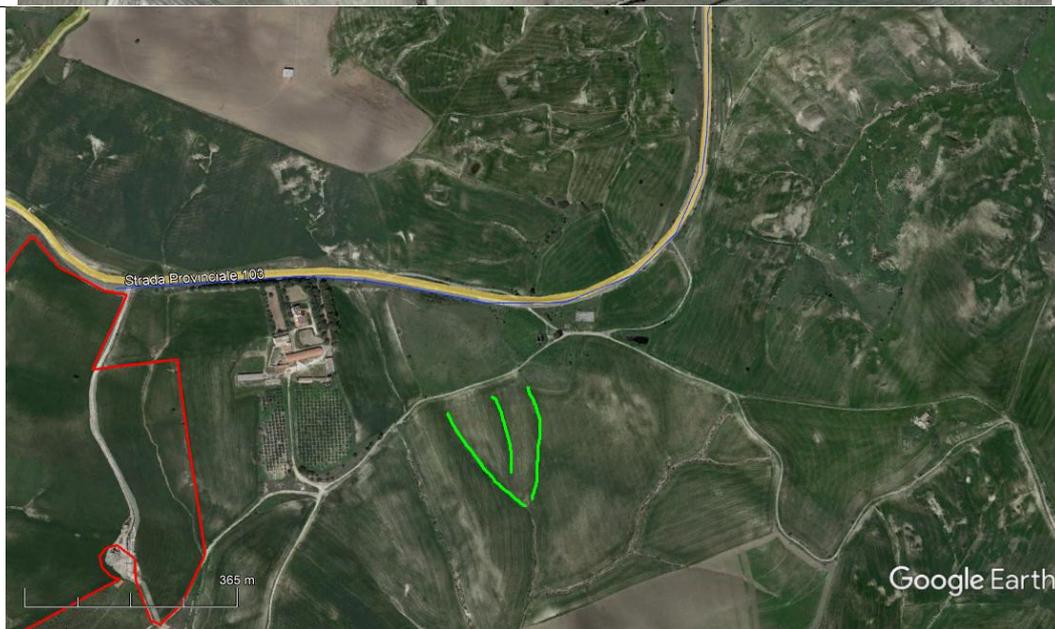
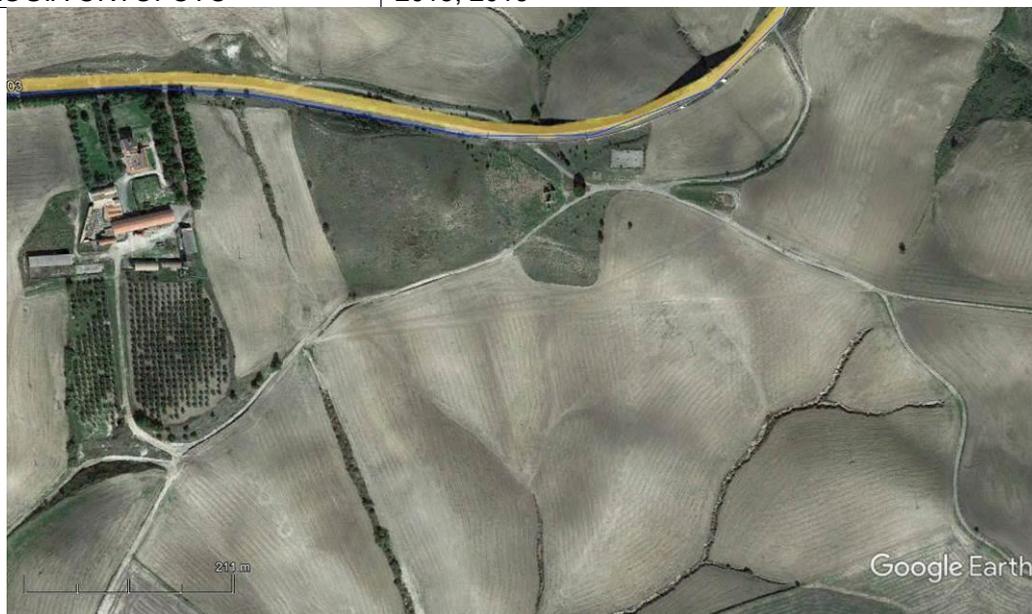


Figura 4. L'anomalia n. 2 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: impianto; in blu: cavidotto) (ortofoto 2016)



N. 3	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Jazzo Grossi
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Traccia circolare
INTERPRETAZIONE	Delimitazione agraria?
DESCRIZIONE	Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano una traccia circolare riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019) Potrebbe riferirsi ad un'organizzazione agraria di delimitazione di un'area agricola. Tuttavia, questa resta di difficile interpretazione e non sembra associabile ad evidenze archeologiche.
DISTANZA DAL PROGETTO	Cavidotto esterno 230 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2019; 2016
<p><i>Figura 5. L'anomalia n. 3 (in verde) e le opere in progetto (in blu: cavidotto) (ortofoto 2016)</i></p>	



N. 4	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Piane Carosiello
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce circolari
INTERPRETAZIONE	Delimitazione muraria?
DESCRIZIONE	Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano una traccia circolare riscontrabile nelle diverse immagini Google Earth di diverse annate (dal 2003 al 2019). Potrebbe riferirsi ad un'organizzazione agraria di delimitazione di un'area agricola. Tuttavia, questa resta di difficile interpretazione e non sembra associabile ad evidenze archeologiche.
DISTANZA DAL PROGETTO	Cavidotto esterno 250 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2016; 2006

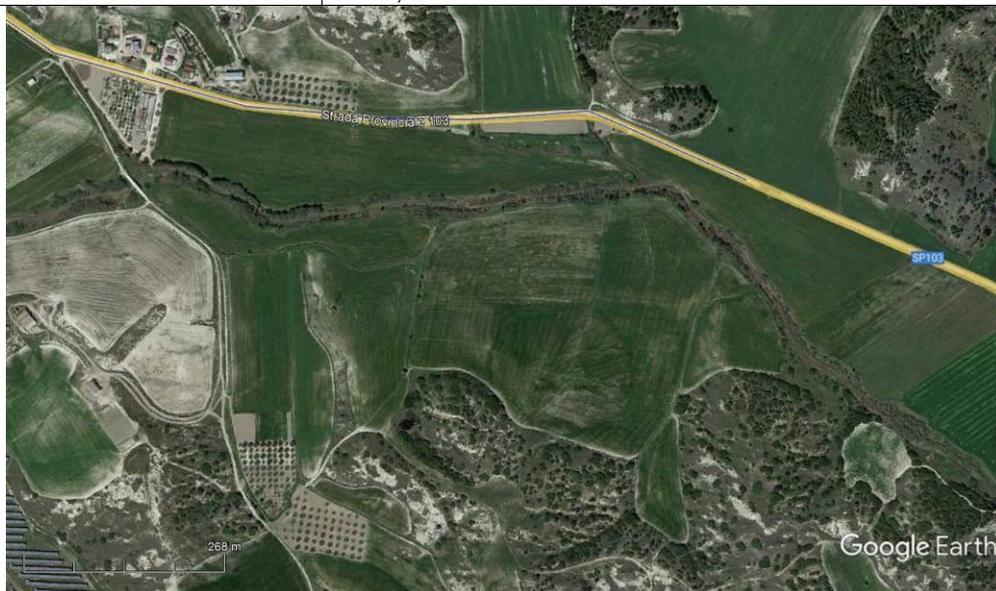
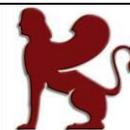


Figura 4. L'anomalia n. 4 (in verde) e le opere in progetto (in blu: cavidotto) (ortofoto 2006)



L'analisi fotointerpretativa ha poco contribuito alla valutazione del potenziale dell'area in esame. Il territorio analizzato, non mostra un alto potenziale per la fotointerpretazione.

Incrociando le diverse evidenze riscontrate su l'insieme delle immagini analizzate molte sono le micro e le macro anomalie visibili e difficilmente interpretabili, alcuni dubbi restano ancora aperti. Il confronto tra le foto storiche IGM e le immagini Google Earth Pro ha evidenziato la presenza di 4 anomalie.

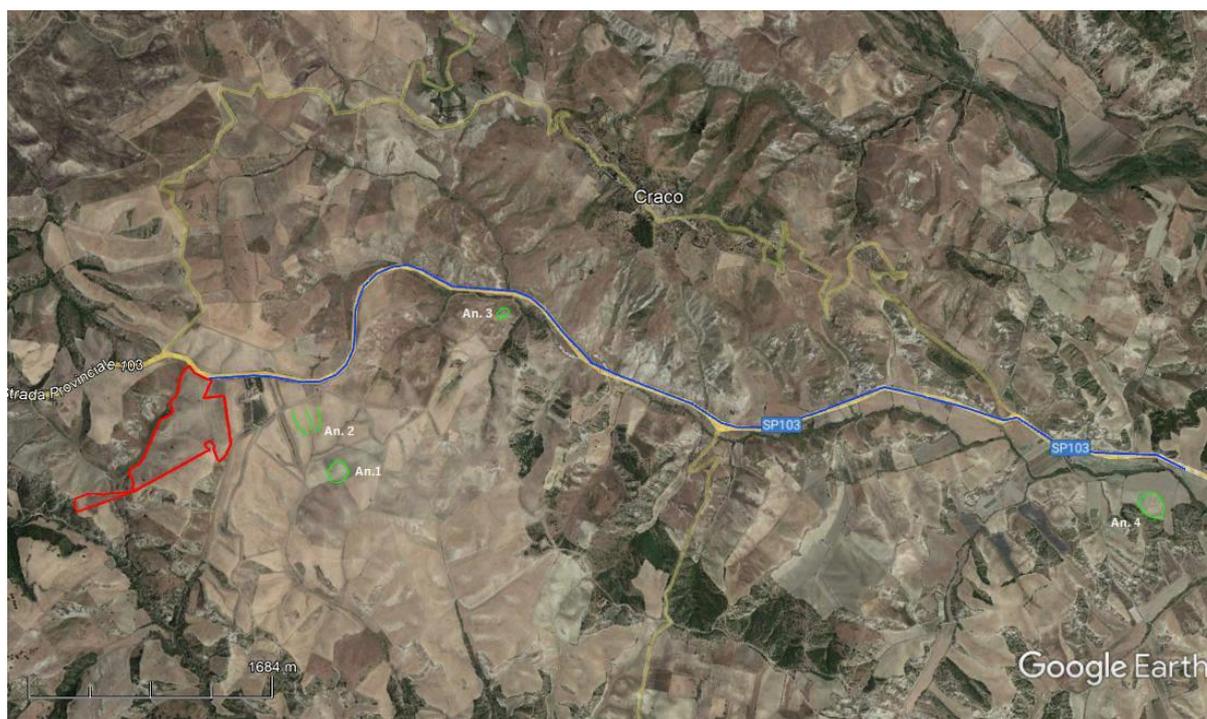
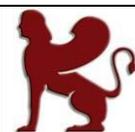


Fig. 5 Planimetria con le anomalie riscontrate (in rosso: area dell'impianto; in blu: tracciato del cavidotto; in verde: anomalie)

Le evidenze riscontrate, restano di difficile interpretazione e potrebbero anche essere, almeno in maggior parte, riconducibili ad opere moderne. Non sono state riscontrate, invece, anomalie riconducibili con certezza ad evidenze archeologiche.

Non vi sono anomalie che ricadono all'interno del progetto. Le anomalie nn. 1 e 2 ricadono al di fuori del progetto ad una distanza media dall'opera e sono posizionate discretamente vicine l'un l'altra, dato che potrebbe spingere ad ipotizzare che siano riconducibili ad una medesima organizzazione del territorio agrario. Le altre evidenze (anomalie nn. 3, 4) si collocano invece abbastanza distanti dalle opere in progetto.



4.6 Risultati delle ricognizioni esplorative puntuali

Le indagini sono state condotte sul campo nei giorni 5 e 6 ottobre 2021, alle quali hanno fatto seguito l'attività di raccolta di tutti i dati inerenti il lavoro sul campo e di censimento dei siti svolta per il territorio indagato.

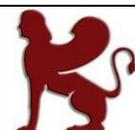
Per quanto riguarda, invece, le strategie e le metodologie del lavoro sul campo, la ricognizione è stata eseguita da un'*équipe* specializzata, coordinata sul campo dal dott. Antonio Bruscella, la quale ha indagato in maniera sistematica e integrale tutti i terreni interessati dalla realizzazione del progetto, procedendo su file parallele a distanza di mt 10 circa uno dall'altro.

La ricognizione sul campo non ha portato all'individuazione di alcuna area di concentrazione di materiale archeologico.

4.6.1 Elenco delle Foto

Altro tipo di documentazione prodotta nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità, dell'unità topografica e dei materiali rinvenuti. A questa attività ha fatto poi seguito la creazione di un elenco delle fotografie scattate durante l'attività di ricognizione sul campo, le quali sono state progressivamente numerate.

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
1	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
2	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
3	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
4	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
5	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
6	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto



N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
7	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
8	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
9	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
10	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
11	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
12	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
13	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
14	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
15	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
16	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
17	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
18	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
19	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
20	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto



N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
21	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
22	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
23	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
24	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
25	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
26	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
27	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
28	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Cavidotto
29	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Cavidotto
30	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Cavidotto
31	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Cavidotto
32	Craco (MT) Località Masseria Bruscata	/	Cavidotto
33	Craco (MT) Località Masseria Bruscata	/	Cavidotto
34	Craco (MT) Località S.Eligio	/	Cavidotto



N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
35	Craco (MT) Località S.Eligio	/	Cavidotto
36	Craco (MT) Località S.Eligio	/	Cavidotto
37	Craco (MT) Località S.Eligio	/	Cavidotto
38	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Stazione



1



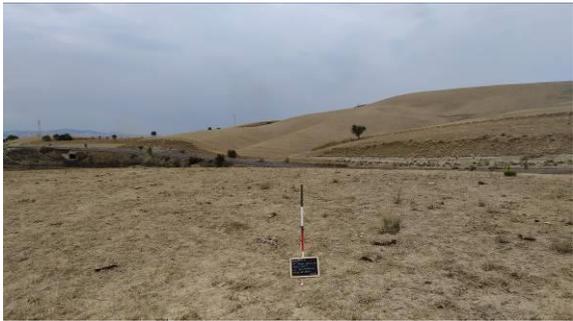
2



3



4



5



6



7



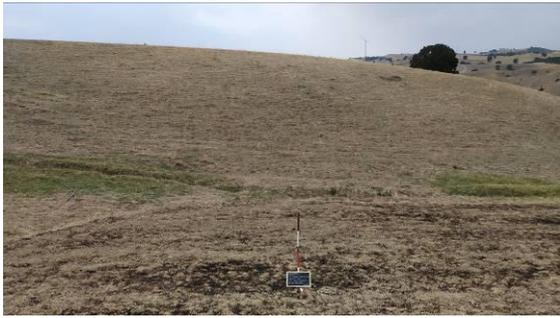
8



9



10



11



12



13



14



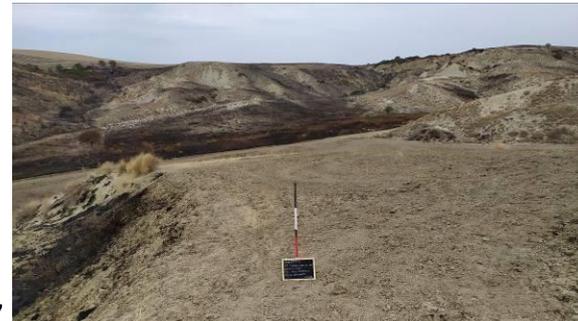
15



16



17



18



19



20



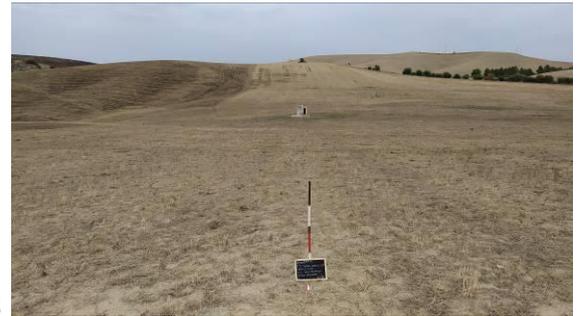
21



22



23



24



25



26



27



28



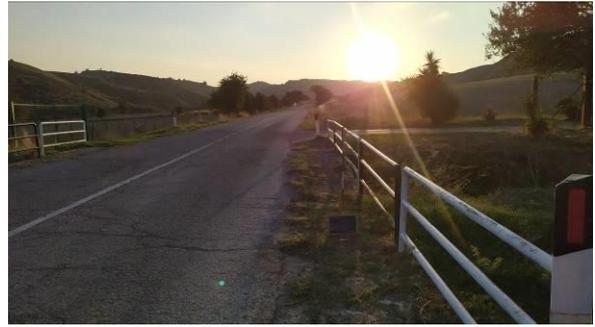
29



30



31



32



33



34



35



36



37



38



5 CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La definizione e l'individuazione del grado di rischio archeologico relativo alla realizzazione del presente progetto sono state operate considerando le indagini archeologiche basate su dati di archivio, sulle ricerche bibliografiche, con la schedatura dei siti noti, e sulle risultanze da ricognizioni territoriali e fotointerpretazione.

Per quanto concerne il **potenziale archeologico** l'area interessata dalle opere in progetto non è interessata dalla presenza di evidenze archeologiche edite.

Per quanto attiene l'analisi delle **interferenze con le aree sottoposte a vincolo di tutela archeologica**, si è verificato che entro buffer di rispetto di 1 km non rientra alcuna area a vincolo archeologico.

Riguardo alle **interferenze con la rete tratturale** esistente non sussistono problemi circa la realizzazione dell'opera, nel senso che non esiste nessuna interferenza diretta.

Le indagini territoriali hanno avuto esito negativo.

L'indagine aerotopografica dell'areale interessato dal progetto, integrata con le altre analisi, mirava all'individuazione di tracce e persistenze nel paesaggio contemporaneo di elementi testimoni di una occupazione antropica in antico.

Lo studio e il confronto delle foto aeree diacroniche, è risultato condizionato dall'orografia del territorio, dalle zone data la presenza di vegetazione spontanea che oblitera a livello superficiale gran parte delle aree interessate.

L'area del progetto non ha restituito alcuna evidenza al passaggio dei ricognitori. Bisogna tener presente però, che a causa delle caratteristiche del territorio esaminato, in alcune aree la mancanza di sicure tracce da fotografia aerea non corrisponde necessariamente alla totale assenza di elementi di natura antropica antica, così come a tracce da fotointerpretazione non corrispondono sempre tracce materiali su terreno.

Si precisa, infine, che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all'area di interesse, e la mancata delimitazione di alcuni contesti, non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo. Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96).

La presente ricerca si propone quale strumento utile per la conoscenza dello scenario territoriale interessato da questa infrastruttura; si pone altresì quale frutto del costante raccordo tra le



indicazioni della locale Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Basilicata, volte alla tutela del patrimonio, e le richieste di fattibilità della committenza.

Le metodologie impiegate in tale ricerca, sviluppata sotto il punto di vista dell'approccio bibliografico e correlata, infine, dai risultati desunti in fase ricognitiva, ha permesso di esplorare e conoscere direttamente il territorio, a partire dalle sue caratteristiche morfologiche e geologiche salienti.

Considerando l'insieme delle informazioni desunte si può così riassumere il fattore del Rischio Archeologico (**Allegato. A.4.4.- carta del Potenziale e del Rischio Archeologico**):

RISCHIO E POTENZIALE BASSO

Si valuta un grado di rischio basso (**in verde**) per tutte le opere in progetto.

Si ricorda, che le valutazioni di rischio espresse sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza della Basilicata.

Potenza, 27 ottobre 2021

Dott. Antonio Bruscella





6 BIBLIGRAFIA DI RIFERIMENTO

AINO 2016: L. Aino, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico. Montalbano Jonico (MT) per TELECOM BUL Basilicata*, Nostoi srl 2016;

ADAMESTEANU 1967:

D. Adamesteanu, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1966*, in *Atti Taranto 1966*, Taranto 1967, pp. 268 e ss.

ADAMESTEANU 1971:

D. Adamesteanu, *Craco*, in AAVV., *Popoli Anellenici di Basilicata*, Napoli 1971, pp. 45-47, Tav. XI.

ADAMESTEANU 1971:

D. Adamesteanu, *Ferrandina*, in AAVV., *Popoli Anellenici di Basilicata*, Napoli 1971, pp. 27-29.

ADAMESTEANU 1989:

D. Adamesteanu, S. V. *Ferrandina*, in BTCG, VII, 1989, pp. 444-445.

AFFUSO 2009:

A. Affuso, *Il Neolitico nel Medio Bacino dell'Agri (Basilicata): considerazioni sul paleo ambiente*, Studi per l'ecologia nel Quaternario, Anno 2009, N.31, pp. 27-31.

Archeologia della costa jonica. Pisticci e il Metapontino 1994:

Archeologia della costa jonica. Pisticci e il Metapontino, Atti del Convegno di Studi (Pisticci, 22 maggio 1993), Lavello (PZ) 1994.

BARBERIS 1999:

V. Barberis, *I siti dal Sinni al Bradano dall'età arcaica all'età ellenistica: Schede*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, pp. 59-105.

BIANCO 1999:

S. Bianco, *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro*, Bari 1999, pp. 55-77.

BOTTINI 1991:

A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1991*, in *Atti Taranto 1991*, Taranto 1991, pp. 383-398.

BOTTINI, LECCE 2012:

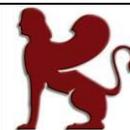
A. Bottini, L. Lecce, *La mesogaia lucana e il caso di Pisticci*, in *La comunicazione verbale tra Greci e Indigeni in Apulia nel V-IC sec. a.C.: quali elementi?*, (a cura di L. Todisco), Napoli 2012, pp. 45-60.

BRACCO 1935:

E. Bracco, *Ferrandina (Matera), rinvenimenti di tombe di età greca*, in *Notizie degli Scavi*, 1935, pp. 383-389.

BRUSCELLA 2015: A. Bruscella, *Relazione archeologica. Progetto per la realizzazione di un parco eolico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili in Loc. masseria S. Marco (Craco) e Monte Quartarone (Stigliano)*, Sarve srl 2015;

BRUSCELLA 2016: A. Bruscella, *Relazione archeologica saggi preventivi. Progetto per la realizzazione di un parco eolico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili in Loc. masseria S. Marco (Craco) e Monte Quartarone (Stigliano)*, Sarve srl 2016;



CALITRO-CATELLA 2017:

C. R. Calitro – M.A. Carella, *Craco, il paesaggio come Heimat*, in *Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, n. 11, Maggio 2017, pp. 500-515.

CANOSA 1987:

M.G. Canosa, *Rinvenimenti archeologici nel territorio di Ferrandina*, in *Ferrandina 1987*, pp. 21-25.

CAPANO 1996:

A. Capano, *1900-1963. La ricerca archeologica in Basilicata*, in *Basilicata Regione Notizie*, a. IX, 1996, p. 32.

CARLONE 1996:

C. Carlone, *I Regesti dei documenti della Certosa di Padula (1070-1400)*, Salerno 1996 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno medievale 13).

CARTER 1977:

J.C. Carter, *Scavi a Pizzica e Incoronata nei dintorni di Metaponto*, in *Atti Taranto 1977*, Taranto 1977, pp. 397-407.

CARTER 2006:

J.C. Carter, *Discovering the Greek countryside at Metaponto*, Ann Arbor 2006.

CASTOLDI 2007:

M. Castoldi, *Nuove indagini archeologiche nel Metapontino, tra Pisticci e Ferrandina*, in *Acme*, LX, I, 2007, pp. 249-260.

CASTOLDI 2008:

M. Castoldi, *Oltre la chora. Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto, Nova vestigia antiquitatis*, Atti dei Seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, a cura di G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta, M. Ornaghi (Quaderni di *Acme* 102), Milano 2008, pp. 143-160.

COLONNA 1904:

F. Colonna, *Stigliano. Scoperte di antichità nel territorio del comune*, Napoli 1904, p. 19.

CRUPI-PASQUINO 2014: G. S. Crupi - M. D. Pasquino, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico. Stigliano (MT) per TELECOM BUL Basilicata*, Nostoi srl 2015;

D'AMELIO 1984:

F. D'Amelio, *Per una storia di Ferrandina e Uggiano*, 1984.

D'ANGELLA 1986:

D. D'Angella, *Note storiche sul comune di Craco*, I.M.D. Lucana, Pisticci 1986.

DE GENNARO 2005:

R. DE GENNARO, *I Circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.)*, Paestum 2005, pp. 70-71;

DE SIENA 1987:

A. De Siena, *Rinvenimenti archeologici a Ferrandina*, in *BARBONE PUGLIESE-LISANTI 1987*, pp. 51-76.

DE SIENA 2004:

A. De Siena, *La documentazione archeologica di Ferrandina*, in *PALESTINA 2004*, pp. 26-33.



DE SIENA 2005:

A. De Siena, *Il tramonto della Magna Grecia. La documentazione archeologica dai territori di Metaponto ed Herakleia*, in Atti Taranto 2005, Napoli 2005, pp. 433-458, 758-760.

DE SIENA et Alii 2006:

A. De Siena – G. De Venuto, E. Giannichedda, E. Lapadula, *L'insediamento dell'Eremita (Stigliano, MT) tra tardo-antico e Medioevo. Dati preliminari*, Archeologia medievale, XXXIII, 2006, pp. 343-358.

DE SIENA - GIARDINO 2001:

A. De Siena – L. Giardino, *Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sud-orientale*, in LOCASCIO – STORCHI MARINO 2001, pp. 129-167.

DE SIENA - LAPADULA 2005:

A. De Siena – E. Lapadula, *Basilicata. Stigliano (MT), Loc. Fosso dell'Eremita 2004-2005*, Archeologia medievale XXXII, 2005, pp. 249-250.

DI CICCO 1900:

V. Di Cicco, *Ferrandina, Notizie degli scavi*, 1900, p. 38.

ERGA 2011: *Ricerca bibliografica d'Archivio. Impianto di produzione di energia eolica e infrastrutture connesse nel territorio dei comuni di Ferrandina e Salandra – Località S. Giovanni*, Erga arl 2011;

ERGA 2011: *Ricerca bibliografica d'Archivio. Impianto di produzione di energia eolica e infrastrutture connesse nel territorio del comune di Stigliano (MT) – Località Serra Palazzo*, Erga arl 2011;

Ferrandina 1987:

Ferrandina. Recupero di una identità culturale, catalogo della mostra (Ferrandina, maggio-luglio 1987), a cura di N. Barbone Pugliese-F. Lisanti, Galatina (LE) 1987.

GIARDINO 2003:

L. Giardino, *Gli insediamenti della foce del Sinni in rapporto alle attività portuali delle colonie di Siris ed Herakleia*, in QUILICI – GIGLI 2003, pp. 179-206.

LACICERCHIA 2010:

G. Lacicerchia, *L'antico centro di Craco – Cenni storici e linee generali del progetto di tutela e valorizzazione*, 2020, pp.79-85.

LACICERCHIA 2018:

E. Lacicerchia, *Craco – The Place to Build, Progetto per una nuova identità visiva*, Tesi di Laurea in Design e comunicazione visiva, 2018.

LANZA 2014: E. Lanza, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico . Ferrandina (MT)per TELECOM BUL Basilicata*, Nostoi srl 2014;

LAROCCA 2001:

L. Larocca, *Storia di Pisticci* (3^a ed., postuma, curata da A. Larocca), Roma 2001.

LATTANZI 1976:

E. Lattanzi, *Ferrandina. Necropoli dell'Età del Ferro-IV secolo a.C.*, in AAVV. Museo Nazionale Ridola di Matera, Matera 1976.

LATTANZI 1981:

E. Lattanzi, *Pisticci*, "Studi Etruschi" 49 (1981), p. 484.



LO CASCIO – STORCHI MARINO 2001:

A. Lo Cascio – C. Storchi Marino, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001.

LOMBARDO 1985:

M. Lombardo, *Il graffito*, in M. Tagliente-M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, "La Parola del Passato" 223 (1985), pp. 294-307.

LO PORTO 1969:

F.G. Lo Porto, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'Età del Ferro scoperte nel suo entroterra*, *Notizie degli Scavi*, 1969, pp. 157-166.

LO PORTO 1973:

F.G. Lo Porto, *Civiltà indigene e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 48 (1973), pp. 149-250.

MANFREDI 2003:

F. Manfredi, *Evoluzione storica e urbanistica di Craco*, *Archivio Craco Ricerche*, 2003.

MIBAC 1988:

Mibac, *Insedimenti Francescani in Basilicata*, Matera 1988.

ORSI 1902:

P. Orsi, *Craco*, in *Notizie degli Scavi*, 1902, p. 126.

OSANNA 1992:

M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

PALESTINA 2004:

C. Palestina, *Ferrandina Uggiano vecchia*, 2004

PELLEGRINO 1972:

M. Pellegrino, *Descrizione della frana di Craco*, in *Il frantoio*, a.X, Ottobre 1972.

PENNETTI 1899:

G. Pennetti, *Stigliano. Notizie storiche ed appendici su Aliano, Cirigliano, Gorgoglione, Roccanova, Sant'Arcangelo, San Chirico Raparo*, Napoli 1899.

PIZZOLLA 2003:

M.R. Pizzolla, *Pisticci: storia urbana*, Anzi (PZ) 2003.

POPOLI ANELLENICI 1971:

AA.VV., *Popoli Anellenici in Basilicata*, *Antichità della Basilicata*, Potenza, pp. 21-26.

QUAGLIATI 1902:

Q. Quagliati, *Pisticci. Vasi trovati in tombe lucane*, "Notizie degli Scavi" (1902), pp. 312-319.

QUILICI 1967:

L. Quilici, *Formae Italiae, Regio III, Siris-Heraclea*, Vol I, Roma 1967.

QUILICI – GIGLI 2003:

L. Quilici – S. Gigli, *Carta Archeologica della Valle del Sinni*, Fasc. 1, Roma 2003.



RACIOPPI 1889:

G. Racioppi, *Storia della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889.

RESCIO 1998:

P. Rescio, *Storia e architettura di Craco*, in *Basilicata Regione e Notizie*, n. 3, Potenza 1998.

RESCIO 2005:

P. Rescio, *L'insediamento medievale di Uggiano*, 2205.

RANIERI 1972:

L. Ranieri, *Basilicata*, in *Le regioni d'Italia*, Vol. XV, Torino 1972, pp. 357 e ss.

RONDINELLI 1913:

P. Rondinelli, *Montalbano ionico ed i suoi dintorni. Memorie storiche e topografiche*, Taranto 1913.

SANSONE 2006:

M. Sansone, *Storia di Stigliano, 1. Dall'Età del Ferro alla fine del 700*, Anzi 2006.

TAGLIENTE 1985:

M. Tagliente, *Lo scavo*, in M. Tagliente-M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, "La Parola del Passato" 223 (1985), pp. 284-294.

TRIVIGNO 2004:

L. Trivigno, *Da Montescaglioso a Craco (MT). Insediamenti medievali* (Tesi di laurea), 2004.

VALENTE 1949:

C. Valente, *Basilicata. Scavi e scoperte*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 1949, pp. 110-113.

ZURLA 2019: L. Zurla, *Verifica preventiva di interesse archeologico sintetica. Craco (MT)*, Openfiber 2019;

ZURLA 2019: L. Zurla, *Verifica preventiva di interesse archeologico sintetica. Ferrandina (MT)*, Openfiber 2019.

SITOGRAFIA

<http://rsdi.regione.basilicata.it/webGis/gisView.jsp?project=C366AF20-8178-CCF0-1C90-8D8F4910FE42#app=dbe8&7dc8-selectedIndex=1&d3a2-selectedIndex=0>

<https://rsdi.regione.basilicata.it/>

<http://rsdi.regione.basilicata.it/Catalogo/srv/ita/search?hl=ita>

<http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/ricercabeni>

<http://vincolibasilicata.beniculturali.it/index.php?it/226/beni-archeitettonici>

<http://patrinmonioculturale.regione.basilicata.it/rbc/form.jsp>